



La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è via via protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di ri-

ferimento

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Rodolfo Villani *La spiaggia di Roma*, part. 1927, olio su tela, cm 103x165 Collezione Fondazione Roma Inv. n. 14



Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

La cultura, "energia pulita" per l'Italia che verrà

8 PRIMO PIANO

La Fondazione Roma nel Rapporto Mediobanca Italian Banking Foundations

Belfast ospita la XXIII Assemblea Annuale dell'EFC

16 PUNTO DI VISTA

Fare la differenza: l'Hospice della Fondazione Roma

22 IN MOSTRA

La Parigi degli Anni Trenta va in scena a Spoleto

26 THINK TANK

Dalla politica alla cultura Competenze per la nuova classe dirigente

Come eravamo: Europa e Cina all'epoca della guerra fredda

32 RETROSPETTIVA

Combattere la corruzione per rilanciare l'economia di Matteo Lo Presti

36 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

45 PERISCOPIO

Rassegna Stampa

60 IN...FINE

Colpo d'occhio: Fabrizio Plessi "MONUMENTA"



Anno V - n. 2, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008 Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di luglio 2012 Crediti Fotografici: Alessandro Cidda per la fotografia di pag. 7; Claudio Raimondo per le fotografie di pag. 27-28; 32-33-34-35; Walter Leonardi/II Cigno GG Edizioni Roma per la fotografia della rubrica "Colpo d'occhio"



LA CULTURA, "ENERGIA PULITA" PER L'ITALIA CHE VERRÀ

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

L'essere insignito il 9 maggio scorso dell'Award "Culture and Business" della Italy America Chamber of Commerce di New York, prestigioso riconoscimento già attribuito ad eminentissime personalità del mondo economico internazionale, attente al valore della cultura come terreno comune a tutti i popoli, mi ha confermato nel convincimento, espresso in modo analitico nel mio ultimo libro Arte e Finanza, che parlare di industria culturale non è uno slogan improponibile e contraddittorio, che mettere

più efficienza all'interno della ricchissima dotazione patrimoniale culturale del nostro Paese, o introdurre criteri di gestione più rispondenti ai principi dell'economia non vuol dire contaminare l'arte, la bellezza, la ricerca, la cultura, ma significa dare ad esse la possibilità di continuare ad esistere, crescere, farsi conoscere nel mondo e potenziarsi, offrendo la concreta possibilità a privati profit ed al mondo del non profit, che abbiano la sensibilità e le competenze necessarie, di sussidiare lo Stato, che non riesce a presidiare, come dovrebbe, questa grandissima e vitale risorsa del Paese.

Come ho già avuto modo di denunciare in più occasioni, l'Italia, ad

onta dell'enormità del suo patrimonio culturale, destina ad esso risorse molto inferiori rispetto agli altri Stati europei. Infatti, a fronte di una media continentale di PIL prodotto dal settore in questione intorno al 2,6 per cento, l'Italia si ferma ad un modesto 1,1 per cento, frutto di una miopia politica molto consolidata, che penalizza l'investimento in cultura, ricerca, formazione, innovazione tecnologica, settori che, con tutta evidenza, nel frangente della crisi in corso, sono forse i fattori di problematicità più seri,



anche più di quello del debito pubblico, poiché anche essi impediscono al sistema di tornare ad essere competitivo e, esattamente, come il deficit pubblico, funzionano da zavorra, anziché da volano per la crescita.

La mancanza di una mo-

derna politica culturale nel nostro Paese trae origine dal fatto che a livello politico, ma anche tra gli addetti ai lavori, le due filiere, quella della cultura e del patrimonio connesso e quella dello sviluppo economico, hanno continuato a muoversi senza alcuna interdipendenza funzionale, istituzionale, strutturale, e dando costantemente la precedenza alla seconda rispetto alla prima.

Credo sia arrivato il momento di invertire decisamente la rotta e rovesciare il rapporto così come finora conce-

> pito, e cominciare a considerare la cultura un bene indispensabile, insostituibile, "energia pulita" cui attingere, materia prima che, come riconosciuto dal ministro Ornaghi in una lettera indirizzata al "Sole 24 Ore" in risposta al manifesto per la cultura promosso dal quotidiano economico, rappresenta l'elemento costituivo dell'identità del Paese, della sua storia, della sua civiltà, del suo saper fare, una risorsa potenzialmente enorme, capace di interpretare la drammatica crisi in cui ci dibattiamo, e di fornirci gli strumenti per fronteggiarla. Una politica culturale coerente con questa

senso di apatia, rassegnazione, indifferenza, qualunquismo e impoverimento culturale che si va registrando di pari passo con la crisi economica, dovrebbe prendere atto che lo Stato non è più in grado di garantire integralmente la conservazione, la valorizzazione e la fruizione dell'ingente e diffuso patrimonio nazionale e che, dunque, laddove non può arrivare, deve lasciare spazio ai privati, profit e non profit, incentivando il loro intervento, e sgombrando il campo, innanzitutto, dai troppi vincoli ora esi-

"Come ho già

avuto modo

di denunciare

in più occasioni.

l'Italia, ad onta

dell'enormità

del suo patrimonio

culturale, destina

ad esso risorse

molto inferiori

rispetto

stenti. È necessario, cioè, avviare un percorso virtuoso che porti alla complementarietà strutturale, e non più episodica, tra pubblico e privato, senza per questo immaginare di poter sostituire del tutto l'intervento statale, ma sempre in una prospettiva di aperta collaborazione, di sinergie autentiche, di rispetto del principio di sussidiarietà.

Le forze in campo all'interno del mondo del non profit sono disponibili ad aumentare il peso specifico del loro intervento nel settore ad integrazione di quello che il pubblico ed i privati for profit riescono a mettere in campo. Non si tratta di immaginare scenari irrealizzabili, ma più semplicemente di dare fiducia e concedere nuovi spazi di autonoma attività a soggetti che fanno parte a pieno titolo della società civile più attiva e dinamica, di quel "terzo pilastro" come io lo chiamo che, almeno con riferimento alle realtà più strutturate e più ricche di esperienza, è pronto ad assumersi maggiori responsabilità in campo culturale,

così come ha avviato a fare nella sanità, nella ricerca scientifica, nella formazione e nell'assistenza ai più deboli.

A questo proposito, non mi stancherò di ripetere che tutto l'impegno della Fondazione Roma per la cultura, anche per il tramite delle due fondazioni strumentali istituite di recente, la Fondazione Roma - Arte - Musei, alla quale è stata demandata tutta l'attività in ambito culturale precedentemente svolta dalla Fondazione capofila, e la Fondazione Roma - Mediterraneo, che si è ritagliata il compito di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi del Mediterraneo at-

traverso la realizzazione di iniziative comuni, che conducano alla riscoperta di valori condivisi ed all'affermazione dell'unica identità mediterranea, rappresenta un'esperienza esemplare, a livello qualitativo e quantitativo, delle energie delle idee, della disponibilità, della determinazione di questo mondo della cittadinanza attiva a concorrere alla salvaguardia, alla valorizzazione ed all'accrescimento del patrimonio culturale italiano inteso nel senso più ampio.

L'impegno della Fondazione Roma come sopra articolato, non si limita al contributo economico, organizzativo ed ideativo, ma raggiunge il livello programmatico e progettuale allorché essa interviene come "think tank", attività alla quale debbono essere ricondotti il World Social Summit (WSS) del 2008, dedicato al tema delle paure planetarie, ed una serie di conferenze, tra cui il ciclo di appuntamenti sul tema della Big Society, il convegno dal titolo "Può l'Italia uscire dall'Euro?" e nell'aprile scorso quello sul tema "Per la crescita dell'economia. Il disegno di legge anticorruzione". Nello specifico settore in argomento, la Fondazione Roma ha messo in programma di realizzare alcune nuove importanti iniziative, tra le quali la seconda edizione del WSS, prevista per il prossimo anno, che avrà al centro proprio il tema della cultura, analizzato nei suoi diversi aspetti politici, economici, turistici e sociali. L'evento, partendo dal presupposto che non è pos-

"Non si tratta
di immaginare scenari
irrealizzabili, ma
più semplicemente
di dare fiducia e
concedere nuovi spazi
di autonoma attività
a soggetti che fanno
parte a pieno titolo
della società
civile più attiva
e dinamica"

sibile immaginare uno sviluppo solido e duraturo senza la forza ispiratrice e creatrice che proviene dalla cultura e, quindi, senza politiche culturali in grado di creare le precondizioni per affrontare con abilità e nuove idee i problemi che rendono oggi drammatica l'esistenza di parti crescenti della popolazione del pianeta, è stato concepito per tentare di recuperare la capacità progettuale del nostro Paese, a partire dalle risorse già presenti e, soprattutto, puntando all'industria delle arti, della cultura, del bello, dell'immagine, del buon vivere di cui per molti secoli siamo stati maestri, non solo a parole, ma offrendo

un'analisi accurata dello stato del comparto, una rassegna dei casi di eccellenza fortunatamente presenti, ma poco conosciuti, delle ipotesi e proposte operative di intervento da presentare, in primo luogo, ai responsabili politici, affinché invertano gli indirizzi finora attuati, dando la possibilità al comparto di costituire il vero fattore competitivo e di rilancio del Paese.

L'impegno a 360° della Fondazione Roma a favore della cultura si è altresì manifestato attraverso la collabo-





razione con l'Azienda Speciale Palaexpo, ente strumentale del Comune di Roma, esperienza che, seppur non senza difficoltà - ha evidenziato le differenze di approccio metodologico e di gestione tra il soggetto pubblico e la Fondazione Roma - Arte - Musei, ma che ha comunque consentito di realizzare eventi culturali di grandissimo spessore e di riconosciuto successo, i quali hanno arricchito in misura significativa l'offerta culturale nella Capitale.

Sotto un ulteriore profilo, proprio attraverso quest'ultima Fondazione, si è inteso dare concretezza all'impegno di promuovere la cultura in ogni sua forma e manifestazione nel territorio di riferimento, con le attività espositive, il sostegno alla buona musica, al teatro, alla

poesia, ed all'editoria, convinti come siamo che essa sia un linguaggio connaturato all'uomo dovunque si trovi e che, pertanto, può divenire la forma più efficace e diretta di confronto, di dialogo e di conoscenza fra i popoli, pur nel mondo che sembra affidarsi sempre più alla tecnologia e alla finanza.

La Fondazione Roma - Mediterraneo, nata da una mia intuizione, e che ha fatto della cultura lo strumento principe dei suoi fini statutari, ha già al suo attivo numerose iniziative sviluppate nelle sue tre aree di intervento: sviluppo economico-sociale; dialogo interculturale e formazione.

L'impegno operoso della Fondazione Roma, del "terzo pilastro", delle imprese *profit* e dello Stato deve es-

sere forte, concorde e rapido, ma soprattutto deve avere all'origine un mutamento nell'impostazione culturale, per affrontare in modo innovativo e consapevole i molti e gravi problemi che ci affliggono. Dobbiamo, cioè, cercare di ribellarci alla tirannia della borsa, dello *spread* e del mercato globale, e denunciare l'assenza di un qualche pensiero

nuovo che sia all'altezza di spiegare ed indicare vie d'uscita alla crisi presente, per dare ossigeno alla riflessione alta, alla genialità nascosta, ma presente, alla dimensione della qualità piuttosto che della quantità, in una parola alla cultura, perché siamo veramente arrivati ad un punto di non ritorno. Credo di essere realistico, e non catastrofista, se dico che ci sono state fasi della storia in cui la civilizzazione è cresciuta insieme con la civiltà, e fasi in cui la crescita della prima è avvenuta a spese dell'altra, e ritengo che il momento attuale sia molto più vicino alla seconda fase. La sfera dei mezzi, la tecnica, la finanza sembrano sopraffare quella dei fini, dove abitano la civiltà e, quindi, la cultura, le tradizioni, la politica autentica, i le-

gami sociali. Bisogna scuotersi dal torpore, non lasciarsi travolgere dagli eventi, rimboccarsi le maniche e lavorare con fiducia per il futuro delle generazioni più giovani, alle quali non possiamo lasciare in eredità un mondo in disfacimento. Se la cultura ed il bene comune torneranno ad essere nutrimento dello spirito degli uomini, si può ricominciare a sperare. Con tutte le energie e le risorse disponibili, anche la Fondazione Roma - soggetto importante del protagonismo generoso della società civile, di quell'attivismo che non si riduce alla mera occupazione di spazi abbandonati dal pubblico, ma che è il riflesso di un'antropologia positiva che presuppone la fiducia nella persona, nelle sue capacità relazionali e nella sua attitudine a potenziare l'autonoma ca-

pacità dell'altro, espressione di un patrimonio di esperienze di persone che si candidano a rappresentare meglio di altri i bisogni dei cittadini e di gestire con maggiore efficacia ed innovazione i diversi servizi - sta lavorando per raggiungere questo obiettivo difficile, ma irrinunciabile.

"Credo di essere realistico, e non catastrofista, se dico che ci sono state fasi della storia in cui la civilizzazione è cresciuta insieme con la civiltà, e fasi in cui la crescita della prima è avvenuta a spese dell'altra"





LA FONDAZIONE ROMA NEL RAPPORTO MEDIOBANCA ITALIAN BANKING FOUNDATIONS

Pubblicato con la data del 28 maggio 2012 lo studio di Andrea Filtri ed Antonio Guglielmi, analisti di Mediobanca, fa una radiografia a 360° delle fondazioni bancarie, mettendone in luce punti di forza e debolezza.

Dopo aver rilevato che la politica non incide più di tanto nella composizione della governance delle Fondazioni e che, laddove essa è presente, fa sentire il suo peso prevalentemente nella selezione delle iniziative da finanziare, privilegiando, con intenti lobbistici, il settore delle belle arti e dello sviluppo locale, lasciando in secondo piano il sovvenzionamento del welfare, e compromettendo un'accorta programmazione a medio-lungo termine, gli autori dello studio delineano un quadro piuttosto preoccupante sul versante finanziario e gestionale.

L'idea di fondo che emerge prepotentemente nel documento è che la relazione banca-fondazione non è più funzionale né all'una, né all'altra. Le fondazioni si sono sacrificate, anche indebitandosi, e comunque mettendo a rischio le erogazioni destinate all'attività istituzionale, per evitare la nazionalizzazione delle banche e per ricapitalizzarle per Basilea 3, ma in cambio non hanno ricevuto e non riceveranno in futuro i dividendi necessari a garantire un volume crescente di erogazioni. Inoltre le banche partecipate dalle fondazioni non hanno garantito maggiore credito ad imprese e famiglie o maggiori posti di lavoro, non sostenendo, pertanto, la ripresa del Paese.

L'esposizione delle fondazioni verso le banche ha distrutto 7 mld di euro di valore in 10 anni nelle prime sei fondazioni, e gli investimenti diversificati hanno compensato solo un quarto della perdita. In altre parole, le fondazioni avrebbero fatto meglio ad investire nei titoli di stato.

Analizzando i flussi di cassa, le fondazioni negli ultimi anni sono state costrette ad intaccare il patrimonio per mantenere le erogazioni stabili, e questo alla lunga non è ovviamente sostenibile. Se, infatti, si proiettano le aspettative del mercato sui dividendi futuri delle banche, emerge che il futuro delle fondazioni, con l'attuale modello operativo, è a rischio di insostenibilità.

Nello studio Filtri e Guglielmi analizzano le possibilità di riallocazione degli investimenti, individuando tre opzioni: 1.BTP - 2. *utilities* italiane - 3. emulazione delle fondazioni internazionali, ed arrivano a concludere che le tre opzioni sarebbero state più performanti rispetto allo *status quo* in termini di ritorno degli investimenti e di generazione di flussi di cassa per le erogazioni. La terza opzione genererebbe € 22 mld di valore in più dello *status quo*, ma anche le *utilities* e i BTP dovrebbero fare meglio della banca.

Gli autori giungono alla conclusione che è necessario un cambiamento progressivo degli assetti e dei modelli di investimento finora perseguiti, fermo restando che per modi e tempi dipenderà dalle scelte di ciascuna fondazione.

In questa direzione, secondo il rapporto, la carta delle fondazioni promossa dall'ACRI e l'esperienza della Fondazione Roma dimostrano che il cambiamento può venire dalle fondazioni stesse, senza bisogno di riforme imposte dall'esterno.

PRINCIPALI CONCLUSIONI RAGGIUNTE DAL DOCUMENTO

Per legge il focus è sulle erogazioni ma la realtà è più complessa. In Italia esistono 88 Fondazioni bancarie che detengono in tutto un capitale pari a 50 miliardi di euro (2010). La legge le definisce come soggetti privati, non profit, che effettuano donazioni ad iniziative caritatevoli, ma la realtà è più complessa e le fondazioni sono parte integrante del sistema Italia. Sono identificati tre ruoli principali:

- 1. promotori del benessere delle comunità locali;
- 2. principali azionisti delle grandi banche italiane;
- 3. sostenitori della crescita economica dell'Italia.

Modello di funzionamento: rischi di sostenibilità a causa di bassi rendimenti e *governance* sub ottimale

Dall'analisi del funzionamento operativo delle fondazioni negli ultimi tre anni emerge che:

- 1. le erogazioni hanno superato le entrate;
- la qualità dei rendimenti degli investimenti è deteriorata;
- 3. l'efficienza si è ridotta molto a causa dell'aumento dei costi fissi e della caduta dei margini di profitto;
- 4. la produttività del personale impiegato nelle fondazioni si è ridotta del 30 per cento;
- solo una fondazione su 6 ha generato rilevanti rendimenti corretti per il rischio, mentre 3 hanno generato rendimenti pari al tasso *risk free* e due hanno avuto rendimenti inferiori a quelli dei titoli di stato.

Dal punto di vista della *governance* i membri del CdA sono selezionati per influenzare le erogazioni, da cui risulta una conoscenza finanziaria delle scelte non adeguata. Utilizzando un modello basato sullo *screening* di 15 fattori tipici della *governance* delle fondazioni, emerge che vi è un ampio margine di miglioramento per le 6 fondazioni incluse nello studio (Cariverona, Cariparo, Caritorino, Compagnia di SanPaolo, Cariplo, Monte dei Paschi di Siena). Compagnia di SanPaolo, Cariplo e Cariparo sono le migliori, Cassa di Risparmio di Verona e MPS quelle che si classificano tra le peggiori. L'analisi mostra che vi è un rischio di sostenibilità per il corrente modello.

Dalla simbiosi ad un modello di *business* che non funziona più

Dal 1993 all'esplodere della crisi, le fondazioni e le banche hanno intrattenuto una relazione simbiotica ed idilliaca. Le prime hanno supportato le seconde ed in cambio queste hanno alimentato i profitti delle fondazioni, grazie a dividendi in crescita, che sono stati utilizzati per aumentare le erogazioni e migliorare lo *status* sociale delle fondazioni. Tuttavia, le banche italiane non hanno mai reso di più delle controparti europee in termini di redditività e di stabilità dei dividendi. La recente crisi ha messo alla prova la salute delle fondazioni. Esse hanno immesso 6 miliardi di euro nelle banche, impedendo così la loro nazionalizzazione, ma queste hanno tagliato i dividendi, il personale ed i prestiti al sistema economico. Nel 2010 le fondazioni hanno ridotto le erogazioni del 50 per cento ed hanno perso valore per 17

miliardi di euro (41 per cento del valore del 2006 ed il 70 per cento di tale perdita è attribuibile alla partecipazione bancaria) ed il consenso dei soci.

Dalla simulazione sui futuri dividendi delle banche risulta che in 2 scenari su 3 la situazione è insostenibile per le fondazioni. Se i dividendi delle banche resteranno costanti ai livelli attuali, nel 2061 le fondazioni non avranno più fondi e, forse, recupereranno il valore pre crisi (2006) non prima del 2058. Cariparo, Compagnia di SanPaolo e CRT risultano le più sostenibili. Questo significa che il modello non funziona più e le fondazioni debbono trovare delle alternative.

Esistono 3 alternative alla partecipazione bancaria: tutte portano ad una maggiore redditività

Dal confronto tra le fondazioni italiane e quelle internazionali, risulta che queste ultime sono organizzate in maniera decisamente diversa: donazioni ad un solo settore, investimenti diversificati, CdA con ampia presenza di esperti di investimenti. Lo studio analizza 3 forme di investimento (due concentrate ed una più diversificata) alternative alla strategia di detenere la partecipazione bancaria, che implicano la vendita delle azioni della conferitaria e la ridistribuzione dei ricavi:

- 1. titoli di Stato a 10 anni;
- 2. utilities (Terna e Snam Rete Gas);
- emulazione delle fondazioni internazionali (tipo Yale o Harvard) ovvero un portafoglio d'investimento diversificato.

Nel periodo 2003-2010 la partecipazione bancaria ha offerto lo stesso rischio di un investimento in *utilities* o in un portafoglio diversificato, ma ha generato meno valore per un ammontare che va dai 7 ai 20 miliardi di euro; l'investimento nel decennale italiano avrebbe garantito rendimenti simili, ma rischiosità inferiore di dieci volte. Guardando ai prossimi anni, la partecipazione bancaria dovrebbe garantire rendimenti in calo, mentre un portafoglio d'investimento genererà circa 22 miliardi in più; le *utilities* ed il decennale italiano 10 miliardi e 3,5 miliardi in più rispettivamente. L'analisi contenuta nel rapporto mostra i costi e i benefici degli obiettivi delle fondazioni (pre-





servazione del capitale, generazione di liquidità, diversificazione, vicinanza alla comunità locale e liquidità degli investimenti) e conclude che è necessario un cambiamento e che, qualunque esso sia, spetta alle fondazioni stabilire quale sia il più idoneo.

Segni di auto riforma delle fondazioni. Le banche dovrebbero rivedere la composizione del loro azionariato

Gli statuti e l'esperienza della Fondazione Roma mostrano che le fondazioni sono in una fase di auto riforma, il cui successo sarà proporzionale alle pressioni esterne. Questo implica che le banche dovrebbero cominciare a rivedere la composizione del loro azionariato. L'analisi conferma la preferenza per Unicredit rispetto ad Intesa SanPaolo e MPS.

PARTE DEL RAPPORTO RELATIVA ALLA FONDAZIONE ROMA

(pp.143-146)

CR Roma pioniera del ritorno all'attività erogativa. Nessuna vendita attiva della partecipazione bancaria da parte delle Fondazioni più grandi

Dopo aver illustrato quanto prevede la carta delle fondazioni recentemente varata dall'ACRI, evidenziando come in essa manchino adeguate previsioni di monitoraggio del rispetto delle norme ed opportune sanzioni e concludendo che l'iniziativa può confidarsi come un primo passo nella direzione giusta del cambiamento, il rapporto fa emergere che nelle sei più grandi fondazioni italiane non esiste una regola esplicita che definisca come gestire la partecipazione bancaria, essendo il tema lasciato alla discrezionalità degli organi esecutivi.

Il rapporto evidenzia che le indicazioni di diversificazione degli investimenti contenute nella legge sono state, finora, ignorate dalle fondazioni. La partecipazione bancaria è direttamente gestita dalle fondazioni ed è vista come un investimento strategico di lungo periodo, praticamente perpetuo. Le partecipazioni non sono state vendute e gli aumenti di capitale sono stati regolarmente sottoscritti. Si è notata una vendita attiva di azioni solo in caso di emergenza finanziaria, come nel caso della Fon-

dazione MPS, che ha venduto il 15 per cento della partecipazione per ridurre le pressioni dei creditori.

...ma la Fondazione Roma ci è riuscita...

La Fondazione Roma ha nuotato contro la corrente delle altre fondazioni iniziando, qualche anno fa, la vendita progressiva della partecipazione nella banca. Essa ha imposto regole precise su come e quando le azioni di Unicredit dovessero essere vendute: le regole definivano il prezzo di mercato al quale le azioni sarebbero state dismesse senza la necessità di un'ulteriore decisione esplicita da parte del CdA. In tal modo la Fondazione Roma è riuscita a vendere la partecipazione automaticamente ed ad un buon prezzo, evitando le interferenze politiche. Il processo va avanti e, rispetto al picco del 2006, la Fondazione ha ridotto la sua partecipazione del 20 per cento, nel 2010 rappresenta solo il 17 per cento del patrimonio.

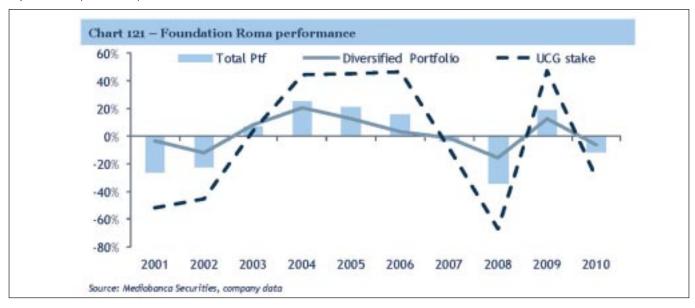
La Fondazione Roma ha mantenuto la sua partecipazione in Unicredit in un conto gestito passivamente senza provare un'ottimizzazione della gestione con opzioni o altri derivati. La parte principale del suo portafoglio è gestita da 5 fondi differenti che due volte l'anno corrispondono un dividendo che è frutto dei titoli detenuti in ciascun fondo. Questa strategia ha consentito alla Fondazione di realizzare i suoi obiettivi statutari tra il 2003 ed il 2010.

...con risultati più degni di nota e regolari dal portafoglio d'investimento diversificato...

Il cambio nella strategia d'investimento ha avuto un impatto sul rendimento dei suoi investimenti e sul profilo di rischio della gestione. Il grafico a pag. 145 (chart 121) mostra l'evoluzione dei rendimenti annui del portafoglio totale e della partecipazione. Si nota che la volatilità del portafoglio è 5 volte inferiore rispetto alla partecipata. Il portafoglio ha avuto un rendimento annuo dell'1,9 per cento rispetto al -1,6 per cento di Unicredit. Il rapporto calcola che nel periodo 2003 - 2010 la Fondazione Roma ha raggiunto un indicatore Mediobanca di rendimenti del 7 per cento con una volatilità del 20 per cento, molto simile al risultato raggiunto da CRT (rendimenti del 6 per

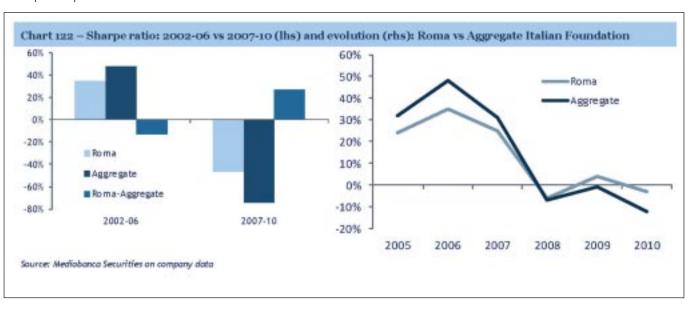
cento con volatilità del 24 per cento).

Confrontando i risultati con quelli delle altre 6 principali fondazioni del *panel* (Cariverona, Cariparo, Caritorino, Compagnia di SanPaolo, Cariplo, Monte dei Paschi di Siena) la Fondazione Roma si classifica come seconda dopo Cariparo, ma con rendimenti in media superiori del 2 per cento (*chart* 121).



I rendimenti corretti per il rischio sono migliori rispetto a quelli delle altre fondazioni...

Il grafico (chart 122) seguente confronta lo sharpe ratio (uno dei più utilizzati indicatori di rendimenti corretti per il rischio) della Fondazione Roma rispetto al totale delle fondazioni italiane nel periodo 2002-06 e 2007-10 per fare un confronto tra il prima e il dopo la dismissione della partecipazione.

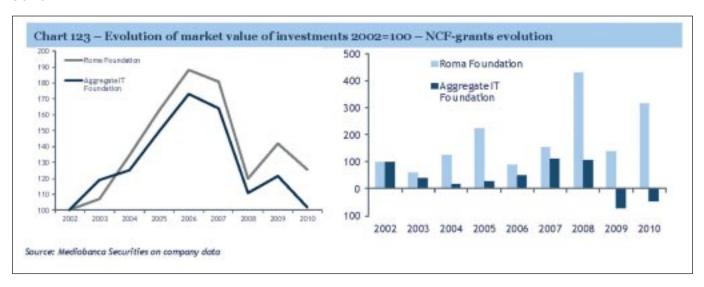




La Fondazione Roma ha avuto uno *sharpe ratio* positivo nel periodo 2002-06 grazie ai buoni risultati di Unicredit. Tuttavia, dal confronto con le altre fondazioni risulta che ha reso meno, in termini di rendimenti corretti per il rischio, tra il 2002 ed il 2006. Dopo l'inizio del processo di dismissione della partecipazione bancaria lo *sharpe ratio* è divenuto negativo, ma i risultati sono migliori rispetto a quelli di tutte le altre fondazioni e ben 3 volte superiori rispetto al divario negativo del periodo 2002-06.

...con un valore di mercato ed erogazioni più sostenibili

Il grafico (chart 123) mostra l'evoluzione del valore di mercato e dei flussi di cassa meno le erogazioni della Fondazione Roma e delle altre fondazioni prese tutte insieme.



Emerge:

- maggiore difesa del valore: il valore di mercato della Fondazione Roma nel 2010 è superiore del 26 per cento rispetto a quello del 2002 a testimonianza che è stato salvaguardato il valore reale del patrimonio. Il dato è superiore del 22 per cento rispetto all'insieme di tutte le fondazioni. Il risultato migliore deriva da una maggiore cautela negli investimenti nel periodo 2008-10 ed è da attribuire alla decisione di ridurre la partecipazione nella conferitaria.
- non è stato mai intaccato il capitale per garantire le erogazioni: la differenza tra i flussi di cassa generati dalla Fondazione Roma e le erogazioni è rimasta sempre positiva nel periodo 2002-10, mentre l'in-

sieme di tutte le fondazioni ha intaccato il capitale nel 2009 e nel 2010. Questo conferma la maggiore sostenibilità di un portafoglio diversificato d'investimenti.

Il cambiamento è possibile senza riforme esterne

L'analisi mostra che la decisione della Fondazione Roma di diversificare il suo portafoglio d'investimenti ha dato frutti nel breve periodo, ha prevenuto la caduta del valore di mercato ed ha garantito flussi di cassa superiori rispetto alle altre fondazioni. Questa è la prova che le fondazioni non necessitano di riforme imposte dall'esterno per adeguarsi alla pratica internazionale e, gradualmente ma con decisione, possono modificare i loro modelli di gestione, per garantire la diversificazione negli investimenti, adeguati flussi di cassa e la possibilità di concentrarsi sull'attività erogativa. Tuttavia, gli autori ritengono che strutturalmente la governance delle fondazioni italiane sia ancora lontana dal livello ottimale, poiché i CdA sarebbero composti, per lo più, da persone che si dedicano a come destinare le erogazioni con la conseguenza di un minore spazio per chi si occupa d'investimenti. Un ribilanciamento dei due aspetti all'interno dei CdA potrebbe garantire rendimenti maggiori e lo stesso ammontare di erogazioni.



BELFAST OSPITA LA XXIII ASSEMBLEA ANNUALE DELL'EFC

In una città colpita da freddo e pioggia, che alle nostre latitudini sono fenomeni tipici dell'autunno, si è svolta a Belfast dal 6 all'8 giugno scorsi la XXIII Assemblea Annuale dello European Foundation Centre (EFC), avente a tema "Peace through social justice. A role for foundations?", che ha radunato oltre 500 rappresentanti di fondazioni provenienti da tutti i Paesi d'Europa, ma anche da altri continenti.

La Fondazione Roma, che con la Fondazione Roma -Terzo Settore e la Fondazione Roma - Mediterraneo, aderisce da anni all'EFC, istituzione internazionale con sede a Bruxelles che riunisce le principali fondazioni ed istituzioni europee non profit, non è mancata all'appuntamento della Conferenza Annuale, che, nell'ambito di un ricco programma di lavori, ha dedicato una sessione apposita alla questione dello statuto europeo delle Fondazioni, argomento sul quale la Fondazione capofila ha svolto nel tempo un ruolo propositivo, concorrendo in varie sedi alla redazione della bozza del provvedimento.

Da diversi anni le fondazioni europee, attraverso organismi nazionali ed internazionali, fanno emergere l'opportunità di giungere ad un'armonizzazione della disciplina normativa di questi soggetti e al riconoscimento di una personalità giuridica unica in tutti gli Stati membri della UE, che permetterebbe di realizzare più facilmente progetti ed interventi transfrontalieri senza incorrere in quelle incertezze burocratiche, nella sovrapposizione di leggi nazionali e di regole che hanno spesso rappresentato - e tuttora rappresentano - un ostacolo insormontabile.

Il lavoro per arrivare ad una bozza di testo condiviso si è rivelato nel tempo intenso e proficuo, ed è in questo contesto che la Fondazione si è fatta parte attiva, per segnalare l'esigenza che la figura giuridica di fondazione europea possa contemplare anche quelle realtà che, come la Fondazione Roma, hanno dei Soci ed un'Assemblea che li rappresenta, elemento che nelle prime bozze di statuto non era contemplato.

Grazie all'intervento deciso del Presidente della Fondazione, che ha incontrato più volte il Direttore Esecutivo dell'EFC, Gerry Salole, anche in occasione dell'Assemblea Annuale del 2009, tenutasi proprio a Roma, su invito della Fondazione stessa, il nodo della possibilità di contemplare la presenza di soci nel modello di fondazione europea è stato sciolto positivamente, e si è giunti, così, alla definizione di un testo da presentare ufficialmente agli organismi europei.

L'iniziativa in questione ha trovato una prima concreta attenzione nel 2010, allorché la Commissione Europea, nell'adottare l'Atto per il Mercato Unico, ha inserito tra i vari interventi la proposta di definire gli statuti europei delle associazioni e delle fondazioni, così da consentire loro una piena operatività all'interno dell'Unione Europea.

Successivamente, l'8 febbraio 2012, la Commissione Europea ha presentato la sua proposta di regolamento per uno statuto europeo delle fondazioni, atto formale che ha rappresentato il primo significativo passo verso la definitiva adozione del testo che, come noto, necessita del via libera unanime del Consiglio dell'Unione Europea, nonché dell'approvazione del Parlamento Europeo.

La fase più difficile da superare sarà l'esame del provvedimento da parte del Consiglio dei Ministri dell'Unione, in considerazione del diritto di veto di ciascuno dei 27 rappresentanti degli Stati membri.

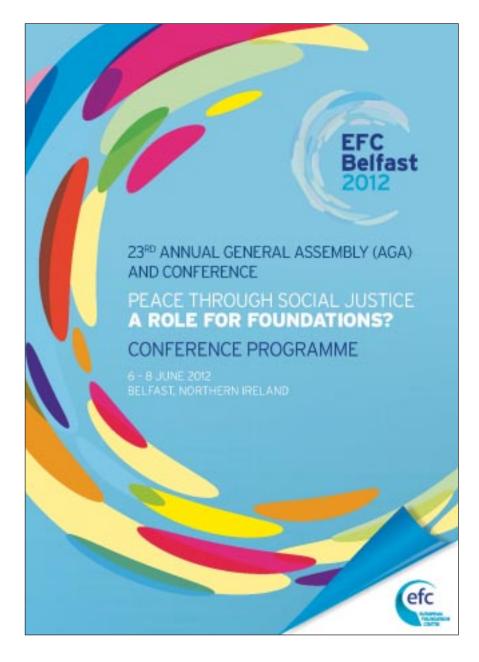
Ed è proprio dello stato dell'iter legislativo del progetto, dei tempi per una sua positiva definizione, e delle difficoltà che durante il percorso si incontreranno che si è parlato, durante la sessione dedicata a questo tema, tenutasi nella Conferenza di Belfast e che ha avuto per titolo "European Foundation Statute on the track: help us cross the finish line".

Accertato e confermato che il passaggio più difficile sarà quello presso il Consiglio dell'Unione Europea, nell'incontro è stato lanciato l'invito a tutti i membri dell'EFC a fare pressione sui governi dei Paesi di appartenenza, al fine di convincere i responsabili degli esecutivi a votare a favore del provvedimento sullo statuto europeo. L'obiettivo è cercare di fare rete e di sviluppare una comunicazione coordinata ed efficace, che arrivi ai competenti responsabili dei singoli governi, in modo che decidano l'orientamento da assumere in sede ufficiale solo dopo aver valutato le considerazioni dell'EFC sul tema, che evidenziano i vantaggi di un'eventuale approvazione dello statuto per tutti gli Stati UE.

La Fondazione Roma continuerà a seguire gli sviluppi della vicenda, i cui esiti, probabilmente, sono da collocare entro il 2014, prima, cioè, della scadenza del mandato degli attuali organismi comunitari, senza, tuttavia, mancare di far rilevare il rischio che, anche laddove si dovesse giungere all'adozione dello statuto europeo delle Fondazioni, detto strumento venga poi scarsamente utilizzato per realizzare progetti transfrontalieri di pubblica utilità, sia perché questo rischio è divenuto realtà con progetti analoghi varati in ambito societario, sia anche perché lo statuto europeo non è riuscito a sciogliere uno dei nodi più importanti

legati a questo tipo di interventi: la possibilità di ottenere un trattamento fiscale di favore e comune, atteso che, viceversa, il regime fiscale sarà quello dei singoli Stati di appartenenza delle Fondazioni coinvolte.

Nel corso delle tre giornate della Conferenza, numerosi altri argomenti legati a tematiche di grande interesse ed attualità - quali ad esempio le conseguenze della crisi economica sul patrimonio, sugli investimenti e sulla capacità di erogare delle fondazioni, la necessità di valutare l'impatto dei propri programmi di intervento e di presentare alla collettività, in maniera chiara e trasparente, la propria attività - sono stati affrontati, in un dinamico incontro, confronto e scambio di esperienze tra esponenti di realtà diverse, geograficamente a volte molto lontane.





FARE LA DIFFERENZA: L'HOSPICE FONDAZIONE ROMA

A Roma, nel cuore del quartiere Monteverde, al numero 100 di via Alessandro Poerio, si trova un piccolo gioiello, una struttura sanitaria che si adopera incessantemente per offrire assistenza ai pazienti che necessitano di cure palliative e alle loro famiglie. Qui operano professionisti che credono nel rispetto dell'individuo e nel diritto alle cure, soprattutto quando non vi sono prospettive di guarigione, perché la vita deve essere vissuta con dignità fino all'ultimo istante. Questo è il valore aggiunto dell'Hospice Fondazione Roma - il Centro nato per volontà del Presidente della Fondazione Roma e con il contributo economico della Fondazione stessa - che nel 1998 ha avviato la prima esperienza di hospice in tutto il Centro-Sud, sperimentando un innovativo modello assistenziale, oggi imitato e portato come esempio d'eccellenza.

L'avanguardia di questo modello, unita alla continua ricerca di nuove soluzioni, sempre più centrate sulle effettive esigenze della persona, sono i mattoni con i quali è stato costruito l'edificio, mentre lo spirito di altruismo e di dedizione al prossimo rappresenta il cemento che rinsalda la struttura.

All'ingresso dello stabile fa bella mostra un cartello nel quale si legge "Centro di Cure Palliative Fondazione Roma, Hospice - Centro SLA - Centro Alzheimer". Chi ha familiarità con queste parole sa bene che descrivono tre ambiti di cura ben diversi - per tipologia di intervento, aspettativa di vita e carico emotivo del paziente e del suo nucleo familiare - ma che tutte hanno un denominatore comune, l'inguaribilità della malattia, con tutto ciò che essa comporta, per chi ne soffre e per i suoi cari.

Queste tre aree di assistenza caratterizzano il Centro Fondazione Roma, che da tempo, contrariamente a quanto avviene nelle strutture analoghe, si è posto come obiettivo la somministrazione di cure palliative anche a persone affette da patologie non oncologiche. Tali cure sono un'insieme di azioni terapeutiche e assistenziali che sostengono e supportano i malati, allo scopo di garantire loro il massimo livello di qualità di vita possibile, in ogni momento, a prescindere dalla patologia.

All'edificio si accede tramite un vialetto ornato di piante, che assecondano l'avvicendarsi delle stagioni, così come ogni uomo vive quelle della propria esistenza, gioendo delle fortune, rammaricandosi per le disavventure e commuovendosi per tutto ciò che la vita gli riserva.

All'entrata probabilmente vi capiterà di incontrare qualcuno degli addetti alla manutenzione o alla pulizia dell'edificio, che non esiterà a sospendere il proprio lavoro per fornirvi utili indicazioni. Procedendo troverete uno spazio rialzato e lastricato, arredato con panchine e ombrelloni, frequentato dagli ospiti della struttura e dai loro familiari.

Non appena varcherete le porte scorrevoli dell'ingresso incontrerete gli addetti alla centrale di accoglienza, attivi per 24 ore al giorno, 7 giorni su 7. Supportano tutti i servizi di assistenza della struttura in modo "centrale" e rendono "operative" le richieste terapeutiche e quelle assistenziali di tutti i pazienti del Centro. Per questo motivo il loro reparto viene definito "Centrale Operativa" e costituisce il punto nevralgico del servizio offerto.

Se vi soffermate nell'ingresso è possibile che incontriate qualcuno dei volontari del Circolo San Pietro, che accompagnano ed intrattengono i pazienti con amorevole dedizione. Il Circolo ha sempre seguito l'attività di questa struttura, sostenendola con grande generosità e collaborazione fin dal primo giorno d'attività. I volontari, che vengono formati adeguatamente, offrono compagnia e conforto a coloro che si trovano ad affrontare in solitudine un delicato momento della loro vita.

Le stanze di ricovero sono dislocate su tre piani, mentre nel quarto si trova il Centro diurno dedicato alle persone affette da Alzheimer. Nei reparti, inoltre, sono a disposizione accoglienti salottini, una biblioteca piuttosto fornita e una piccola palestra. Gran parte dell'attività della struttura è però svolta presso le abitazioni degli assistiti.

Sia nei reparti, sia a domicilio, la cura del paziente è opera di un'équipe multidisciplinare integrata, all'interno della quale collaborano tutte le figure professionali indispensabili a far fronte alla complessità assistenziale e a garantire l'adeguatezza degli interventi, che sono sempre molto articolati. Il medico palliativista, il medico geriatra, l'infermiere specializzato, il fisioterapista, lo psicologo, l'operatore sociosanitario, il volontario, l'assistente sociale e l'assistente spirituale accompagnano quotidianamente il paziente, senza mai invadere l'intimità familiare, ma tentando invece di alleggerire il carico affettivo ed emotivo che comporta la condizione clinica dell'assistito. Ogni intervento è opportuno e indispensabile, perché viene attentamente valutato, caso per caso, in modo da adattarsi ai bisogni reali, senza prevaricare le abitudini o mancare di sensibilità. In questo Centro, infatti, non si parla di terapia, ma di Piano Assistenziale Individuale (PAI), né di numeri di letto, bensì di individui considerati nel loro contesto familiare. Non si curano le persone, ma ci si "prende cura" di loro.

La pianificazione degli interventi è regolata dal PAI, un documento unico e personalizzato, redatto in condivisione dal personale che presta assistenza al paziente e che tiene conto dei diversi aspetti sociosanitari. L'aggiornamento di questo strumento, effettuato in modo ponderato e continuo, avviene nel corso di riunioni periodiche, che sono parte integrante del modello assistenziale dell'équipe. Quest'ultima è in grado di accedere al PAI in ogni momento della giornata, grazie al sistema informatico di supporto e agli strumenti tecnologici adottati nel Centro; i suoi membri sono adeguatamente formati per affrontare qualsiasi problematica, di tipo sia sanitario che psico-sociale, attraverso un programma di aggiornamento che garantisce una costante attività formativa e informativa.









Intervista a Italo Penco

Italo Penco, oltre ad essere il coordinatore per la Regione Lazio della Società Italiana di Cure Palliative, è il direttore sanitario del Centro di Cure Palliative Fondazione Roma Hospice-SLA-Alzheimer, fin dai primi giorni di attività della struttura, nel 1998. In quell'anno, infatti, grazie all'intuizione del Presidente della Fondazione Roma, Emmanuele F.M. Emanuele, al contributo economico rilevante della Fondazione stessa e alla collaborazione umanitaria del Circolo S. Pietro, ebbe inizio questa grande impresa, con un anno di anticipo rispetto al primo grande provvedimento legislativo in materia, voluto dall'ex ministro della Salute Rosy Bindi.

Dottor Penco, in materia di cure palliative siete stati dei precursori

Quando, su impulso del Presidente Emanuele, lanciammo questo progetto, con tre posti letto sperimentali, nell'Italia centro-meridionale non c'era alcuna struttura dedicata alle cure palliative. Nel nostro Paese vi erano solo 3 hospice, in Lombardia. I malati, soprattutto quelli oncologici, erano privi di assistenza adeguata e morivano in ospedale. Così abbiamo deciso di seguire l'esempio di San Martino.

In che senso?

La leggenda narra che San Martino, incrociando un viandante, anziano e affaticato, con la spada tagliò a metà il proprio *pallium*, il mantello, in modo da offrirgli riparo e alleviarne le pene. Con lo stesso spirito mettiamo a disposizione, appunto, un *pallium* che mira a proteggere la persona dal dolore e dalla sofferenza. Le cure che offriamo si definiscono pertanto "palliative", a differenza di quelle "attive", perché sono rivolte a patologie

dalle quali non è possibile guarire. Noi, infatti, non curiamo, ma ci prendiamo cura del malato, ne soddisfiamo tutti i bisogni, dal punto di vista fisico, psicologico e spirituale. L'assistenza non è meramente clinica, ma globale. Ecco perché tutte le persone che lavorano con noi, siano essi medici, infermieri o fisioterapisti, hanno competenze specifiche, ma soprattutto devono essere preparate a fornire le risposte giuste alle domande del paziente.

I vostri ospiti non sono soltanto malati oncologici

All'interno dell'Hospice vi sono in gran parte malati affetti da cancro, in fase terminale. Secondo i più recenti orientamenti, la cura al paziente oncologico deve prevedere il concetto di presa in carico precoce da parte di una struttura di cure palliative. Purtroppo, però, nel quaranta per cento dei casi i malati che sono ricoverati in hospice vivono mediamente meno di una settimana. Un periodo troppo breve, in cui si ha difficoltà a conoscere bene la persona, ad informare i familiari sul percorso che attende il paziente. Ma il problema della terminalità non riguarda solo i malati oncologici. Il venti per cento dei nostri ospiti è affetto da altri tipi di patologie, che presentano analoghe caratteristiche di inguaribilità e per le quali è necessaria la somministrazione di cure palliative specialistiche. Grazie alla Fondazione Roma, inoltre, possiamo offrire cure palliative, nella loro accezione più ampia, anche ai pazienti affetti da SLA e Alzheimer. Due patologie con analoga prognosi infausta, per le quali questo tipo di cure contribuisce efficacemente a conservare la migliore qualità di vita possibile, per pazienti e familiari.

Perché questa scelta?

Quello del malato di SLA è un caso paradigmatico per quanto riguarda le cure palliative. Anche se, dal momento della diagnosi, l'aspettativa di vita media è di tre anni - e in alcuni casi può arrivare fino a dieci - il decadimento rapido della funzionalità dell'apparato neuromuscolare comporta una complessità assistenziale molto elevata, con necessità immediata di un approccio palliativo.

La sanità pubblica non riesce ad intervenire?

Purtroppo, per carenza di risorse, il servizio sanitario nazionale non è in grado di dare risposte efficaci. Non esiste un modello assistenziale adeguato, anche dal punto di vista sociale. Oltretutto, nel caso della SLA il contesto in cui vive il malato assume un ruolo di primo piano, perché "si ammala" l'intero nucleo familiare, nel senso che il paziente ha bisogno di un'assistenza 24 ore su 24. Tutti coloro che si trovano vicino al paziente sono necessariamente coinvolti.

E l'Alzheimer?

Si tratta di una patologia anch'essa inguaribile ma con un'aspettativa di vita più alta, 10-12 anni in media. In questo campo il nostro percorso è nato con un progetto per anziani fragili, con dieci posti letto. Ci siamo accorti delle difficoltà che avevano molte persone, in età avanzata, a riabilitarsi, una volta terminato il ricovero in ospedale. Tuttavia la Regione, per via di un tabù non del tutto scomparso, non vedeva di buon occhio la convivenza, in una sola struttura, tra questi pazienti e quelli in fase terminale. Abbiamo quindi realizzato un centro diurno per anziani fragili e, successivamente, ci siamo specializzati nell'assistenza ai malati di Alzheimer o di altre forme di demenza, che sono ormai diventate un'emergenza sanitaria, per la quale il Servizio Sanitario pubblico non è in grado di fornire riposte adeguate.

Quanti sono i centri in Italia?

I centri sono pochi e soprattutto si tratta di strutture socio-assistenziali, in cui la parte sanitaria è assente, a causa della mancanza di risorse. Le attività promosse sono basiche. Noi, invece, grazie al sostegno della Fondazione Roma, abbiamo potuto sperimentare una serie di interventi assolutamente innovativi, che possono rappresentare un modello dal punto di vista scientifico. Dalla musicoterapia all'arteterapia, dalla pet-therapy al gardening, realizziamo tutta una serie di progetti che permettono ai pazienti di rispondere agli stimoli e di mantenere attive le funzioni cerebrali residuali. La questione fondamentale, però, è un'altra.

Quale?

Occorre una continuità di cura. E noi, sempre grazie alle risorse della Fondazione, possiamo fornire cure domiciliari personalizzate. I malati frequentano il centro diurno fino a quando non si aggravano definitivamente. A quel punto necessitano di un intervento *ad personam*, a domicilio, che coinvolge varie figure professionali. Ciascun paziente, infatti, ha bisogni specifici di tipo sanitario o sociale, a cui si deve dare una risposta costruita con un piano assistenziale individuale, condiviso con i familiari.

Di quante persone vi prendete cura, tra malati in fase terminale, pazienti affetti da SLA e Alzheimer?

All'interno dell'Hospice assistiamo, con cure palliative, trenta persone, mentre 120 malati vengono seguiti a domicilio. I pazienti affetti da SLA e curati in regime di ricovero sono tre, quelli a domicilio sei. Ventiquattro malati di Alzheimer frequentano, a giorni alterni, il centro diurno, quelli assistiti a domicilio sono tra cinquanta e sessanta. Tutto questo è possibile solo grazie al sostegno della Fondazione Roma. Nella fase iniziale del progetto "Hospice" la Fondazione si è fatta carico dell'intera struttura. Successivamente, nel 2005, quando abbiamo ottenuto l'accreditamento da parte della Regione, il contributo della Fondazione Roma, rimasto inalterato, ci ha permesso di elevare la qualità dell'assistenza. Non solo siamo riusciti ad intervenire a favore dei malati di SLA ed Alzheimer, ma abbiamo investito in nuove tecnologie e abbiamo incrementato i servizi e il nostro personale, elementi fondamentali, quando si ha a che fare con pazienti bisognosi di una presa in carico globale.

Quale tipo di formazione riceve il personale?

Il personale sanitario che ha a che fare con i nostri pazienti deve acquisire una preparazione professionale e psicologica adeguata, proprio per la tipologia di situazioni che si trova ad affrontare. La risposta ai bisogni del malato, nel nostro caso, non è esclusivamente sanitaria, ma tocca anche la sfera emotiva e sociale. Questo fattore deve essere sottolineato. Se vogliamo

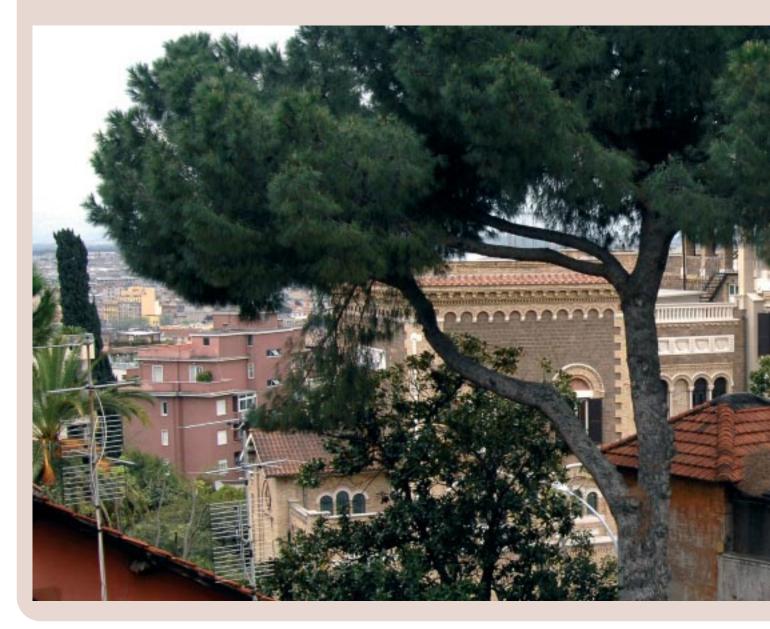


fornire risposte adeguate ai bisogni individuali dobbiamo disporre di persone preparate, al di là del proprio settore di competenza. I Master in Cure Palliative e Terapia del Dolore seguiti dai nostri dipendenti servono proprio a questo scopo, ma la gran parte della formazione viene dall'esperienza quotidiana. L'attività svolta nel campo in questi anni ci ha portato ad essere riconosciuti come uno dei centri di eccellenza, tanto che, per esempio, è in fase di partenza il Master di Alta Formazione e Qualificazione di Secondo Livello in Cure Palliative, organizzato dall'Università Cattolica, e il nostro Hospice sarà una delle strutture in cui verranno effettuati i tirocini. Al nostro personale vengono richieste anche competenze informatiche, poiché siamo

all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, avendo adottato una cartella clinica completamente informatizzata.

Quali vantaggi può dare l'informatica?

È fondamentale per il monitoraggio costante dell'assistenza offerta al malato. Questa cartella permette a tutti i membri dell'équipe di accedere, in tempo reale, a tutti i dati relativi al paziente. Quando un operatore interviene a domicilio, provvede ad aggiornare la cartella clinica, secondo i bisogni espressi dal malato. Questi dati sono messi immediatamente a disposizione dell'équipe. Anche riguardo all'ordinazione dei farmaci l'informatica consente un'ottimizzazione dei tempi.

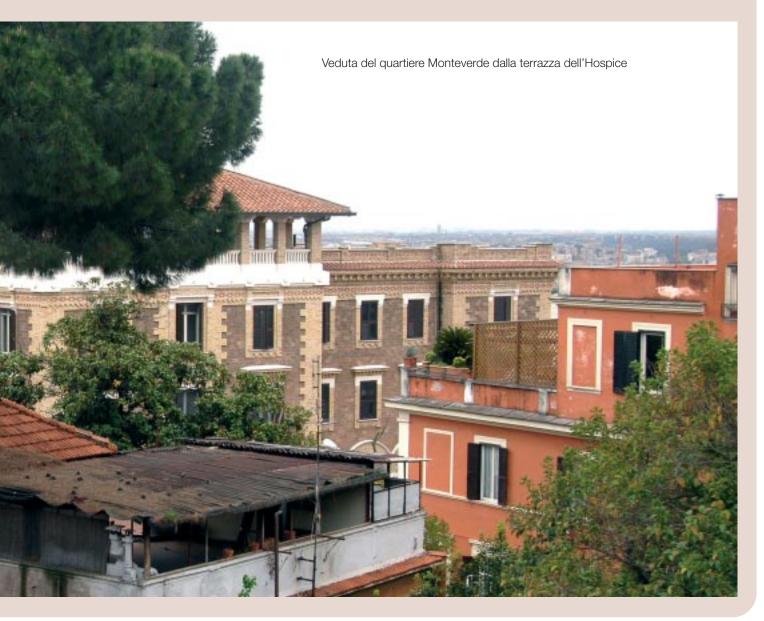


L'operatore, conclusa la visita, inserisce nel sistema un ordine. Nel giro di 12/24 ore il farmaco arriva a casa del paziente.

L'Hospice Fondazione Roma rappresenta una felice eccezione, in un contesto italiano ancora arretrato, rispetto agli altri Paesi europei, malgrado la legge 38 votata dal Parlamento nel 2010

Purtroppo, malgrado i recenti provvedimenti legislativi, che facilitano l'accesso ai farmaci in grado di alleviare le sofferenze fisiche, siamo ancora negli ultimi posti in Europa per l'utilizzo di oppiacei, a causa di un problema culturale, unito a carenze informative. Nel Lazio, in particolare, gli Hospice forniscono i farmaci ai

malati attraverso le Asl, ognuna delle quali ha un proprio prontuario, che cambia in continuazione. Gli oppioidi messi a disposizione, a causa della scarsità delle risorse, sono pochi e non sempre coprono tutte le esigenze cliniche dei malati. C'è quindi grande disomogeneità nel territorio. La Fondazione Roma ci consente di poter ovviare a questi problemi, dandoci la possibilità di acquistare ed utilizzare ciò che veramente è utile ed efficace per il malato. In questo modo la qualità del servizio diventa di gran lunga migliore.





LA PARIGI DEGLI ANNI TRENTA VA IN SCENA A SPOLETO

Il solstizio d'estate da sempre prelude, in territorio umbro, a quella grande manifestazione internazionale che è il "Festival dei Due Mondi", *kermesse* varia e sofisticata de-

dicata a tutte le arti, dalla musica alla danza, dal teatro alle arti figurative. Per circa due settimane, nella splendida cornice della città ducale di Spoleto, ogni anno un pubblico vasto e affezionato proveniente da tutto il mondo si lascia inebriare - oltre che dall'imponenza e dalla bellezza dei monumenti, primo fra tutti il leggendario Duomo - da una sinfonia di note, colori, scenografie, voci, suoni e rappresentazioni che altro non sono se non lo specchio dell'arte come compendio delle più disparate esperienze creative di cui l'essere umano possa fruire.

La 55ma edizione della rassegna diretta da Giorgio Ferrara - re-

centemente confermato per un altro quinquennio nell'incarico - che quest'anno dura dal 29 giugno al 15 luglio, registra ancora una volta la partecipazione della Fondazione Roma - attraverso la propria fondazione specialistica per la cultura - la Fondazione Roma-Arte-Musei - in qualità di *partner* sostenitore, come già accaduto nel 2011.

La scorsa stagione, infatti, la Fondazione ha contribuito alla realizzazione della sezione "Mostre del Festival", a cura di Vittorio Sgarbi, presso le sale dell'ex Museo Civico e all'interno dei sontuosi Palazzo Racani Arroni e Palazzo Pianciani: tale sezione, in occasione delle celebrazioni del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia, per volere del cura-

tore è stata dedicata pressoché esclusivamente ad artisti italiani (mentre quest'anno tornano ad essere presenti molti nomi internazionali), in un connubio ideale con l'estensione del Padiglione Italia - Regione Umbria della Biennale di Venezia, anch'esso sostenuto dalla Fondazione Roma Arte-Musei a Palazzo Collicola.

In questa edizione, invece, la Fondazione Roma ha scelto di legare il proprio nome ad un progetto di segno differente: lo spettacolo teatrale "In Paris". Una scelta ispirata da due ragioni fondamentali: la prima, idealmente collegata alla recente estensione dell'ambito di attività della Fondazione Roma-Arte-Musei anche all'arte del palcosce-

nico, che ha visto lo scorso anno la genesi di una partnership feconda tra il Teatro Quirino e il rinato Quirinetta per la realizzazione - tra le altre cose - di un Laboratorio di Arte Drammatica di altissimo livello: la seconda ragione, da ricercarsi in sostanza nella mission che da sempre è alla base dell'operare della Fondazione Roma, ovvero il sostegno a progetti, anche culturali, aventi uno scopo benefico o una valenza sociale per la collettività. In quest'ottica, c'è da sottolineare che "In Paris" è prodotto, tra gli altri, da "The AG Foundation", organizzazione senza fini di lucro nata nel 2006, particolarmente votata ad importanti progetti nell'am-

SPO TO55 FESTIVAL dei2Mondi 29/06 15/07-2012

bito della cultura, dell'istruzione e della salute dei bambini, attraverso l'estetica e la forza incentivante dell'arte.

"In Paris" ha debuttato, nel pomeriggio di un caldissimo e assolato sabato 30 giugno, al Teatro San Nicolò, registrando il tutto esaurito e replicando la sera stessa, con analogo successo, all'ora del cocktail. Tratto da un racconto dello scrittore russo Ivan Alekseevi Bunin (1870 - 1953), vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1933 (e primo autore della sua nazionalità a ricevere tale prestigioso riconoscimento) - che visse a Parigi dal 1919 fino alla morte - lo spettacolo è un'incantevole storia d'amore che coniuga in maniera magistrale e suggestiva, sotto la sapiente regia di Dmitry Krymov (il quale, oltre che



director e scenografo, è anche pittore e tale vena emerge nell'opera), musica e poesia, danza e mimo, video e fotografia. La piéce narra, con una forte componente autobiografica tratta dalla vita del suo autore, le vicende di due immigrati russi - un ex-generale dell'Armata Bianca ed una giovane donna - nella Parigi degli anni Trenta, interpretati rispettivamente da due fuoriclasse quali Mikhail Baryshnikov e Anna Sinyakina. La Sinyakina è un'artista a tutto tondo, diplomata come solista musicale e come attrice teatrale con specializzazione in arte drammatica, vincitrice di più di un premio del settore sia in ambito russo che internazionale. Baryshnikov (recentemente insignito del titolo di Ufficiale della Legione d'Onore Francese) è, invece, un nome che non ha bisogno di presentazioni: basti ricordare i suoi trascorsi come primo ballerino del Bolshoi Ballet nell'ex U.R.S.S., il suo approdo al New York City Ballet dove ha lavorato con personaggi del calibro di George Balachine e Jerome Robbins, ed infine l'assunzione della direzione artistica dell'American Ballet Theatre. Al 2005 risale la nascita del "Baryshnikov Arts Center" (BAC) a Manhattan, che co-produce lo spettacolo spoletino e si configura come un centro creativo per artisti emergenti locali ed internazionali della danza, del teatro e del cinema.

"In Paris", pur se con qualche lentezza scenica dovuta

alla trasposizione nei tempi teatrali di un racconto breve, è un piccolo gioiello di recitazione, poesia ed effetti scenici, ottenuti - questi ultimi - senza utilizzare nessuna quinta: soltanto giochi di luci e proiezioni, audio e voci, una pedana rotante per far spostare gli attori e il duplice uso di alcune figure di cartongesso, come ad esempio un'automobile da un lato che diventa cartolina dall'altro. L'atmosfera di suggestione, fortemente cercata e ottenuta, è acuita dalla recitazione in lingua originale (francorusso) con sopratitoli in italiano.

Con cotanti nomi illustri ed artifici sofisticati nella messa in scena, lo spettacolo sostenuto dalla Fondazione Roma-Arte-Musei si impone senza dubbio come il più significativo del "Festival dei Due Mondi" edizione 2012 accanto all'opera inaugurale, che ha debuttato al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti il 29 giugno scorso: il claustrofobico, angoscioso e drammatico "Giro di Vite" di Benjamin Britten, tratto da un racconto *noir* dello scrittore americano Henry James. Tradizione ed innovazione, idee nuove e nostalgiche memorie per un Festival che - per dirla con le parole del direttore Ferrara - dopo il rilancio degli ultimi anni, punta finalmente, a braccetto con l'esperienza della Fondazione Roma-Arte-Musei, al suo consolidamento.







DALLA POLITICA **ALLA CULTURA** COMPETENZE PER LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

La politica è la forma più alta di carità, diceva Paolo VI. Eppure, in tempi in cui l'invettiva prevale sulla riflessione, la semplicità degli slogan sulla complessità dell'analisi, l'arte del governare è considerata, soprattutto in Italia, un mestiere deprecabile, al quale ci si avvicina in nome di interessi personali e non per reale passione nei confronti della "cosa pubblica".

La crisi economico-finanziaria ha messo a nudo i limiti e gli errori della classe politica italiana degli ultimi decenni, alimentando un discredito che si è rivolto, indistintamente, all'intero gruppo dirigente. I recenti scandali, legati al generoso sistema di finanziamento pubblico dei partiti - un sistema costruito, peraltro, in violazione della volontà popolare espressa attraverso il referendum del 1993 - hanno contribuito a rafforzare queste tendenze, moltiplicando le proteste contro la cosiddetta "casta", termine entrato in voga dopo il travolgente successo dell'omonimo saggio di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo.

Senza la politica, però, intesa come servizio nei confronti della comunità, questa stessa comunità non sarebbe in grado di realizzare i propri scopi, né di soddisfare i bisogni, materiali e spirituali, dei propri membri. Il Master per "Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali", promosso e organizzato dalla Fondazione Roma e dall'Università Lumsa, risponde a questa fondamentale esigenza: recuperare un concetto della politica come servizio nei confronti della cittadinanza e del bene comune, fornendo allo stesso tempo le competenze affinché questo compito possa essere svolto nella maniera più efficace.

La settima edizione del Master - riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al Concorso per la Carriera Diplomatica - si svolgerà, a partire dal prossimo ottobre, a Roma, presso la sede dell'Università Lumsa. E proprio nell'aula magna del celebre ateneo cattolico, a poche centinaia di metri dai Palazzi Vaticani, si è tenuta, lo scorso 28 maggio, la cerimonia di consegna dei diplomi della quarta e quinta edizione. Un'occasione importante per organizzare un dibattito sul tema cruciale del Corso, "La formazione politica delle nuove generazioni".

"Senza l'impegno, culturale prima che materiale, della Fondazione Roma, questo Master non esisterebbe", ha ricordato il direttore Giuseppe Ignesti. La genesi dell'impresa, infatti, risale ai colloqui tra il Presidente della Fondazione, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, l'ingegnere Cesare Pocci e l'ingegnere Gaetano Rebecchini, presidente del Centro di Orientamento Politico, riguardo alla necessità di creare un percorso formativo per la futura classe dirigente.

Da questi colloqui nacque l'idea di un Master che avesse lo scopo di avvicinare i giovani all'attività politica, indipendentemente dalle idee professate e dall'estrazione sociale di provenienza, e di formare figure professionali in grado di rispondere alle esigenze della comunità, raccolte e tradotte in razionali strategie di intervento. Un Corso grazie al quale gli alunni, completata l'esperienza formativa, fossero in grado di operare con competenza all'interno delle istituzioni, italiane, europee e internazionali, in virtù di una preparazione eclettica, che comprendesse tanto lo studio di materie "classiche" - storia, economia, istituzioni pubbliche - e innovative analisi politica, sviluppo dei media, tecnica oratoria, corretta impostazione dei testi di legge e dei principali atti amministrativi - quanto gli incontri con alcuni visiting professor, importanti personalità del mondo politico-istituzionale, nazionale ed internazionale, e di quello economico, industriale e finanziario, oltre ai rappresentanti della cosiddetta società civile. Considerata la tradizionale sensibilità al tema mostrata dalle università di matrice cattolica, la Lumsa venne individuata come il partner ideale dell'iniziativa.

Nel corso degli anni, questo percorso di formazione è diventato un modello, imitato da altre strutture universitarie. Tutto questo è avvenuto perché la nascita di una nuova classe politica, motivata e competente, è vissuta come un'esigenza sempre più importante. Perché, come ha ricordato il Presidente Emanuele, "l'inadeguatezza dell'attuale ceto dirigente ha trasformato le istanze





anti-casta in un mestiere, e la personalizzazione della politica ha fatto sì che non si parli mai di idee, ma uni-camente di *leader*", diversamente da quanto avvenne nell'immediato Dopoguerra, quando gli uomini che guidarono l'Italia verso la ricostruzione e il boom degli anni Cinquanta-Sessanta "si formarono sul campo, accumulando esperienze e competenze".

Per il Presidente della Fondazione Roma occorre operare una rivoluzione culturale, affinché "i giovani tornino ad interessarsi alla politica, la forma più alta dell'attività umana, che permette di sintetizzare tutte le istanze che la società produce". Solo in questo modo, ha concluso il Prof. Emanuele, "l'Italia potrà uscire dalla sua marginalità e tornare ad essere un punto di riferimento".

Il Master vuole stimolare questo cambiamento, attraverso una formazione che unisce la teoria alla prassi, nutrita dalle testimonianze dirette dei protagonisti della politica e della diplomazia, italiana ed internazionale. Un esempio di primissimo piano è stato fornito, durante il dibattito dello scorso 28 maggio, dal cardinale Giovanni Battista Re, storico esponente della Segreteria di Stato vaticana, che ha tenuto una *lectio magistralis* sul-

l'Ostpolitik - l'apertura ad Est - della Santa Sede, avviata dal beato Giovanni XXIII, proseguita da Paolo VI e portata a compimento dal beato Giovanni Paolo II.

Fino all'avvento al soglio pontificio di Papa Roncalli, ha ricordato il Cardinale, tra la Santa Sede e il mondo della Cortina di Ferro non vi erano rapporti. Giovanni XXIII, invece, riteneva che la Chiesa dovesse parlare con tutti. Stabilì i primi contatti con un leader sovietico - al-l'epoca, Nikita Krusciov - e intervenne durante la crisi di Cuba, con la mediazione di Amintore Fanfani e di Monsignor dell'Acqua. Papa Giovanni XXIII inviò in Ungheria Monsignor Casaroli e, grazie ai rapporti cordiali coi sovietici, riuscì ad ottenere che al Concilio Vaticano II partecipassero alcuni vescovi dei Paesi dell'Est, oltre ai rappresentanti del Patriarcato di Mosca.

Paolo VI, che distingueva sempre tra l'errore - il marxismo - e l'errante, portò avanti la politica del suo predecessore, sbloccando l'impasse di Budapest, dove il cardinale József Mindszenty si era rifugiato nell'ambasciata americana, dopo l'invasione sovietica del 1956, e aprendo varchi importanti nella Jugoslavia di Tito, soprattutto nelle cattoliche Slovenia e Croazia. Il cardinale



Casaroli, poi, partecipò alla celebre conferenza voluta dai sovietici ad Helsinki per promuovere la sicurezza e la cooperazione europea, ottenendo che nel testo finale venisse inserito il tema della libertà religiosa.

Fu Giovanni Paolo II a nominare lo stesso Casaroli, vera e propria incarnazione dell'*Ostpolitik*, Segretario di Stato. Papa Woytila concentrò le sue attenzioni sulla Polonia, dove riteneva, a ragione, che la Chiesa fosse molto più forte. Nel corso del suo primo viaggio pastorale nella sua terra natale, il pontefice incontrò tanto il *leader* di Solidarnosc, Lech Walesa, quanto il generale Jaruzelski, il cui colpo di stato, come confessò egli stesso a Giovanni Paolo II, era stato fatto per salvare la Polonia dall'intervento diretto dell'Urss.

La lectio del cardinale Re sulla strategia della Chiesa nell'Est Europa, orientata alla ricerca di un modus vivendi, o meglio, di un modus non moriendi, ha mostrato come la politica sia anche alta mediazione, al servizio dell'interesse generale, fornendo un modello di azione per chi, iscrivendosi a questo Master, "ha fatto una scelta di sana intenzione, un atto di grande forza morale, in grado di superare remore diffuse", come ha ricordato l'ex sindaco di Roma, Pietro Giubilo.

Questa scelta di vita è potuta diventare realtà grazie all'intervento della Fondazione Roma, che, per ogni edizione del Master, ha messo a disposizione, oltre al contributo per le spese di gestione, pari a 60 mila Euro, venti borse di studio a copertura totale delle quote di iscrizione - 3 mila Euro - e dieci a copertura parziale, di 2 mila Euro ciascuna. Un modo per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione repubblicana: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

La Fondazione ha deciso di attuare un'analoga strategia di intervento in un altro campo formativo, decisivo per il futuro del nostro Paese, la valorizzazione del principale asset del sistema-Italia, l'arte, la cultura, la bellezza del territorio. Anche i partecipanti al Master di I livello volto alla formazione di "Manager delle Risorse Artistiche e Culturali", (MaRAC) organizzato dalla Fondazione Roma assieme alla lulm (Libera Università di Lingue e Comunicazione), sono destinatari di trenta borse di studio, venti a copertura totale della quota di iscrizione (3.500 euro) e dieci a copertura parziale

(2.500 euro).

Il Presidente Emanuele crede fortemente in questo progetto, tanto da presiedere il Comitato Promotore del Master. Oltre alle borse di studio, la Fondazione fornisce un contributo annuo di 60 mila euro per le spese di gestione dell'iniziativa. L'obiettivo del Corso è quello di formare figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte, attraverso una preparazione di ampio respiro, che combina discipline giuridiche - dalla legislazione dei beni culturali agli aspetti contrattualistici - tecniche di marketing e comunicazione - rapporti con i media, relazioni istituzionali, attività lobbystiche, partnership con il mondo della finanza, raccolta fondi, networking - e competenze manageriali specifiche - gestione di eventi culturali e servizi museali, ideazione e realizzazione di mostre d'arte, direzione di uno spazio espositivo, analisi di fattibilità degli eventi artistici, mediante la valutazione di costi e benefici - oltre all'indispensabile conoscenza delle lingue, quella inglese e quella spagnola. Questo percorso viene poi completato da un'attività di stage presso le più importanti istituzioni culturale italiane, nonché dalla realizzazione, da parte degli alunni, di un vero e proprio evento artistico - una mostra, ad esempio - in modo da consentire loro di mostrare le proprie capacità, in vista di un futuro inserimento professionale.

La prima edizione del Master, per l'anno accademico 2010/2011, è alle spalle, la seconda è in corso di svolgimento, mentre già si prepara un'altra avventura formativa che prenderà avvio a gennaio 2013. La Banca Mondiale nel 1999 ha dichiarato che la cultura è una componente essenziale dello sviluppo economico. Il Presidente Emanuele la definisce "l'energia pulita" in grado di riavviare il motore del Paese, facendolo uscire dalle secche della crisi perché "il capitale culturale da luogo sia al valore culturale sia al valore economico, laddove il capitale ordinario genera solo valore economico". Nel momento in cui i trasferimenti statali al settore si riducono, il privato di natura sociale può e deve recitare un ruolo di primo piano, portando in dote capacità ed efficienza. L'arte e la cultura necessitano di manager, così come la politica ha bisogno di passione e competenza.



COME ERAVAMO: EUROPA E CINA **ALL'EPOCA DELLA GUERRA FREDDA**

La Cina appare come l'autentico vincitore della Guerra Fredda, a tal punto da competere economicamente con ali Stati Uniti - di cui detiene buona parte del debito - con la complicità di un'Europa sempre più debole e frammentata.

Questo ruolo spiega l'importanza del convegno, sostenuto dalla Fondazione Roma-Mediterraneo e tenutosi a Palermo dal 28 giugno al 1 luglio 2012, dal titolo "Rapporti tra l'Europa e la Repubblica Popolare Cinese durante la Guerra Fredda". L'incontro è nato su iniziativa del "Centro Interuniversitario Machiavelli", una struttura che vanta stretti rapporti istituzionali con numerosi centri internazionali, in particolare con il "Cold War International History Project di Washington" e il "Center for Cold War International History Studies della East China Norma University di Shangai".

La conferenza di Palermo si inquadra nell'ambito di un progetto di ricerca molto più ampio ed articolato, che ha visto la creazione di un laboratorio, formato da importanti professori di Storia delle Relazioni Internazionali, e di una raccolta di fonti collettiva, costituito da alcune fonti di storia, orale e documentale, dei rapporti sino-europei. Il Machiavelli Center sta già sviluppando due percorsi di ricerca, fondati sull'analisi di materiale d'archivio e recentemente resi disponibili. Allo stato attuale non esiste alcuna organizzazione al mondo che possieda un valido gruppo di lavoro e risorse necessarie ad esplorare tutti gli archivi. Da questa constatazione è nata la necessità di poter contare su una efficiente rete di contatti, in modo da stabilire una connessione tra studiosi ed istituzioni impegnate in attività di ricerca nel campo della storia internazionale.

Il convegno ha rappresentato anche un momento di riflessione e di confronto sui nuovi equilibri internazionali che si stanno profilando. Il poderoso sviluppo economico di Cina e India, modificando i rapporti di forza geopolitici, ha contribuito a ridisegnare ancora una volta l'ordine mondiale costituitosi con la fine della Guerra Fredda. Tutto questo dopo che già il Novecento si era caratterizzato come un lasso di tempo ricco di svolte storiche e di avvenimenti tali da mutare radicalmente gli assetti socio-economici globali, secondo la prospettiva dello storico britannico Eric J. Hobsbawm.

Oggi le due potenze asiatiche - che da sole rappresentano quasi il quaranta per cento dell'intera popolazione mondiale - registrano un grande tasso di crescita annuale, a fronte dell'enorme indebitamento e della crisi economica che colpisce i Paesi occidentali. La Cina ha forti relazioni economiche con il Continente Africano - gli investimenti di Pechino superano, talvolta, quelli della Banca mondiale dove attua una serie di politiche finalizzate all'accaparramento di materie prime e di fonti energetiche, alla creazione di nuovi canali di mercato e all'aumento delle esportazioni di manufatti.

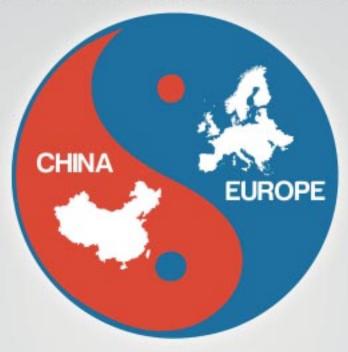
Il costo sociale di questo sviluppo economico è altissimo. Lungimirante era stato, nel 2009, l'intervento del Prof. Emmanuele Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, che, nel corso della Conferenza "Fighting Poverty Creating Opportunities", aveva evidenziato, in riferimento a Cina e India, "una drammatica convivenza tra progresso, benessere ed ampie sacche di povertà estrema."

Partendo dall'analisi delle relazioni tra Europa e Cina negli anni della guerra fredda, il convegno di Palermo ha allargato il proprio orizzonte alla rapida affermazione delle economie asiatiche, che, malgrado gli inevitabili rallentamenti, stanno aprendo una nuova fase nella storia delle relazioni internazionali, ridimensionando l'autorità americana, affermatasi dopo la caduta dell'URSS. Durante la Guerra Fredda, l'Europa e la Cina rappresentarono due sconfinate masse territoriali, su cui compiere azioni politico-militari. Dopo la nascita della Repubblica Popolare scoppiarono due conflitti, in Corea e Vietnam, geograficamente localizzati in Asia e direttamente riconducibili al duello tra Usa e Urss. Con il passare degli anni, mentre l'Europa è diventata sempre più la periferia di un sistema economico il cui motore si trova al di fuori del suo territorio, si è progressivamente affermato, sui ruderi degli imperi coloniali, un paradigma internazionale "asiocentrico".

Eppure, al di là di un'Europa costruita su basi erronee - nata prima come unione monetaria che politica, lenta e macchinosa nel definire una propria identità - e della crescita disordinata dell'Asia, esiste un'altra area geopolitica ed economica a cui bisogna guardare con grande attenzione, il Mediterraneo. La Fondazione Roma-Mediterraneo, anche attraverso questo convegno, ha voluto ribadire la centralità dell'area mediterranea, non solo come luogo

di incontro tra le culture, ma anche come vera culla e futuro dell'Europa, straordinaria fonderia di uomini e di idee, dove il capitale pubblico e privato può fecondare, unito a una finanza consapevole, l'intreccio tra società civile e istituzioni.

THE RISE OF A MULTIPOLAR WORLD: SINO-EUROPEAN RELATIONS IN THE LAST DECADES OF THE COLD WAR (1960s-1980s)



Venue: Societa' Siciliana per la Storia Patria Address: P.zza S. Domenico 1 - 90133 Palermo Time: June 29th - July 1st, 2012 Info: http://www.machiavellicenter.net/

Supported by: Fondazione Roma-Mediterraneo

Promoters

Machiavelli Center for Cold War Studies (ITALY)

Cold War International History Project, Woodrow Wilson International Center for Scholars (US)

Center for Cold War International History Studies, East China Hormal University (PRC)

Scientific Committee:

Project Leader: Dr. Enrico Fardella (PKU)

Scientific Committee: Prof. Leopoldo Nuti, Dr. Christian Ostermann, Prof. Li Danhui, Prof. Shen Zhihua Project Coordinators: Federica Cedro, Elena Zacchetti











FONDAZIONE ROMA MEDITERRANEO



COMBATTERE LA CORRUZIONE PER RILANCIARE L'ECONOMIA

di Matteo Lo Presti

"La crisi economico-finanziaria in atto, con tutti i suoi effetti, anche drammatici, dovrebbe per lo meno indurre a riflettere su quanto grandemente la lotta alla corruzione contribuirebbe a liberare energie e risorse e a favorire l'emersione di attività economiche che giovano al sistema della fiscalità generale. La prassi della corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione e negli appalti pubblici, nonché nell'ambito degli incentivi alle attività produttive, distrugge il mercato creandone altri, protetti e paralleli, altera la libera concorrenza, favorendo una selezione alla rovescia, devasta il mercato del lavoro, aliena gli investimenti produttivi, alimenta la filiera dell'illegalità fino ad arrivare alla criminalità organizzata, riduce l'efficacia della spesa pubblica, con conseguente lievitazione dei costi, ed incrina la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni".

Con concreta e severa analisi il professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, docente di Scienza delle Finanze e Politica Economica presso l'Università Europea di Roma e Presidente della Fondazione Roma, ha presentato il 23 aprile, presso palazzo Sciarra, sede della stessa Fondazione, il convegno "Per la crescita dell'economia. Il disegno di Legge anticorruzione", organizzato dalla Fondazione Roma in collaborazione con la Corte dei Conti, la Commissione Europea e la rivista "Diritto Comunitario e degli Scambi Internazionali".

Le tematiche analizzate nelle molte relazioni hanno focalizzato le critiche e le raccomandazioni che il Gruppo di Stati contro la Corruzione (GRECO) ha espresso verso il nostro Paese, per i controlli frammentari, per la scarsa trasparenza degli atti pubblici e per le sanzioni inefficaci, con un rischio elevato di prescrizione dei reati. Considerazioni di puntuta valutazione, contenute nel rapporto sulla corruzione italiana, rilevata dall'organizzazione paneuropea.

Anche il ministro per la Funzione pubblica e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, intervenendo al dibattito, non ha fatto mistero che "la corruzione è un fenomeno pervasivo, che non si può pensare di risolvere solo con misure repressive, perché nella visione di in-



Il Presidente Emanuele apre i lavori del convegno

sieme è più utile e concreto che ci si debba concentrare su politiche di sistema e su misure di prevenzione". Interventi efficaci e risolutivi, a giudizio del ministro, possono essere gli adeguati processi di semplificazione, una maggiore trasparenza negli itinerari amministrativi e il monitoraggio costante della filiera produttiva.

Nell'ambito del convegno si è dato spazio alla presentazione dell'importante volume "Una battaglia di civiltà e per lo sviluppo: combattere la corruzione e prevenire lo sperpero del pubblico denaro", a cura di Fausto Capelli (Editoriale Scientifica). E proprio il professor Capelli, direttore della rivista "Diritto Comunitario e degli Scambi internazionali", nel chiedere che vengano create condizioni per accrescere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, con brillanti citazioni ha ricordato quanto difficile sia avviare un forte programma di risanamento economico e di sviluppo sociale. Nell'800 l'economista francese Frédéric Bastiat ammoniva: "Quando il comprare e il vendere dipendono dalle leggi, i primi ad essere comprati e venduti sono i legislatori". E Vilfredo Pareto, ancora più pessimista: "Lo Stato è un gruppo di camorristi peggiore di ogni ladro, più forte, più numeroso, più corazzato, meno sospetto e più asino di ogni altro". E ancora Felice Cavallotti, acceso protagonista della storia italiana di fine '800, che scriveva versi di stringente attualità: "In tempi men leggiadri e più feroci/ i ladri li appendevano alle croci/ in tempi men feroci e più leggiadri/ si appendon le croci in petto ai ladri". Il tutto analizzato in un contesto preciso di riferimento sociale. È attuale, per esempio, come ha spiegato il professor Capelli, "l'esigenza di effettuare controlli drastici nel settore alimentare, dal produttore a tutte le imprese che distribuiscono e somministrano prodotti alimentari, così come chiedono le normative europee".

Allarmata anche la riflessione del direttore della rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Lucio Battistotti, secondo cui "la scarsità di investimenti esteri nel nostro Paese è dovuta principalmente alla scarsa affidabilità e alla limitata trasparenza della nostra struttura amministrativa, nonché alla diffusa corruzione, che la condiziona, e alla tollerata illegalità, che ne intralcia il corretto funzionamento. Occorre fare attenzione non solo all'efficienza con cui le risorse sono spese, ma anche al controllo sull'efficacia dei risultati ottenuti".

"Di questo problema - ha incalzato Ermanno Granelli, consigliere della Corte dei Conti - deve occuparsi il Parlamento, con l'introduzione di un piano nazionale anticorruzione, che ancora non esiste e che si prevede di



Nella foto, da sinistra, Luigi Giampaolino - presidente della Corte dei Conti, il ministro Patroni Griffi, il presidente Emanuele, Giuseppe Cogliandro - presidente della Sezione di controllo per gli Affari Comunitari ed Internazionali della Corte dei Conti, Giovanni Tria - presidente della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione



RETROSPETTIVA

introdurre con l'apposito disegno di legge all'attenzione della Camera dei deputati. Così come è auspicabile che venga tutelato e premiato il dipendente che, venuto a conoscenza di comportamenti illeciti, li denunci a quegli uffici e a quegli apparati di controllo che devono essere irrobustiti".

Riflessioni di ampio spettro ha compiuto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che ha ribadito come il problema della corruzione sia non solo un problema etico e giuridico, ma soprattutto un grave problema economico, e ha precisato: "Contro la corruzione urge un intervento sistemico che riguardi le pubbliche amministrazioni fin dal momento della formazione dei funzionari o meglio fin dal momento in cui si assumono i pubblici di-

pendenti". Così come risulta nella sua relazione, nel contesto del volume presentato, il presidente Giampaolino ha ribadito che "la democraticità dell'intero ordinamento di controllo deve garantire che le amministrazioni svolgano con competenza le 'missioni' loro affidate, che le risorse, ancorché scarse, vengano impiegate nella maniera più efficiente e che la gestione delle amministrazioni rispetti i parametri normativi della Comunità Europea".

Nel trarre le conclusioni dal dibattito il Professore Emanuele ha formulato l'auspicio che dal convegno possano emergere spunti fecondi e propositivi, affinché "la lotta alla corruzione sia accompagnata da un efficace sistema di controlli, ma soprattutto dalla consapevole e generale riprovazione di tutti gli italiani".





IN CALENDARIO

24 FEBBRAIO 2012

RENATO MISSAGLIA

L'artista contemporaneo Renato Missaglia (Chiari, 1946-) fa dono alla Fondazione Roma delle sue opere *Emozione* 550 e *La 440* (tecnica mista e digitale su forex) che vanno ad arricchire la collezione d'arte della Fondazione stessa.



Il Presidente Emanuele con il Maestro Renato Missaglia. Alle loro spalle l'opera *Emozione 550*, tecnica mista e digitale su forex, cm 82x52

9 MAGGIO 2012

CULTURE AND BUSINESS

Il 9 Maggio 2012 la America Chamber of Commerce ha conferito al Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele uno dei più prestigiosi riconoscimenti americani: l'Award "Culture and Business" della Italy America Chamber of Commerce di New York. "Quella del Prof. Emanuele - ha dichiarato il Presidente Claudio Bozzo in occasione della cerimonia di consegna del premio - è una filosofia legata ad una visione dell'economia e della cultura che è sempre più apprezzata negli Stati Uniti. Ed è a questa filosofia che ispira la sua azione anche la Italy America Chamber of Commerce". In passato, hanno ricevuto l'award l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Gianni Agnelli, Luca Cordero di Montezemolo.



15-21-28 MAGGIO 2012

WELFARE 2020

Si sono tenuti il 15, il 21 e il 28 maggio scorsi, presso la sede della Fondazione Roma, a Palazzo Sciarra, i primi tre incontri del progetto "Welfare 2020", nato da una partnership tra la stessa Fondazione e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'iniziativa, realizzata, in collaborazione con Welfare Italia da una équipe di ricercatori dell'ateneo di ispirazione cristiana, sotto la direzione scientifica del Preside di Facoltà di Sociologia, prof. Mauro Magatti, mira a delineare un progetto di rinnovamento del sistema italiano ed europeo di protezione sociale in una prospettiva di lungo periodo, investendo sulle persone e sulla loro responsabilità, in una visione dell'economia orientata alla coesione sociale e allo sviluppo integrale della comunità.

20 MAGGIO - 5 NOVEMBRE 2012

FABRIZIO PLESSI M O N U M E N T A

È stata inaugurata il 19 maggio, nella Valle dei Templi di Agrigento, la mostra di Fabrizio Plessi dal titolo "MONUMENTA". Dopo le esposizioni "Arte Contemporanea per il Tempio di Zeus" e "Igor Mitoraj lo spazio degli dei", realizzate rispettivamente nel 2010 e 2011 con il sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo, "MONUMENTA" rappresenta un nuovo progetto, che coinvolge il più significativo video-artista italiano. Il lavoro di Fabrizio Plessi, cui la Biennale di Venezia ha dedicato un intero padiglione, con questa importante personale sposta l'attenzione su tematiche espressive diverse dall'arte figurativa e scultorea presentate fino ad oggi nella Valle, rendendo il sito archeologico uno straordinario contenitore per l'arte contemporanea, sempre nel rispetto dell'area archeologica. Plessi, artista votato ad abbattere le barriere tra scienza e arte, ha tracciato un originale itinerario, articolato attraverso nove torri, rivestite in materiale che sembra pietra tufacea, in grado di simulare la pienezza architettonica degli antichi templi di Agrigento, ricordando i grandi obelischi che si confondono nel-l'arcaico paesaggio. Una tecnologia applicata alla materia, ma modellata sull'esempio degli architetti della Magna Grecia.

L'esposizione resterà aperta fino al 5 novembre.

INFO
Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento
T 0922 621611
parcodeitempli@regione.sicilia.it





28 MAGGIO 2012

MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO IN "ESPERTI IN POLITICA E IN RELAZIONI INTERNAZIONALI"

ANNO ACCADEMICO 2012-2013 VII EDIZIONE

Lunedì 28 maggio 2012, presso la sala convegni Giubileo dell'Università LUMSA è stata presentata la VII edizione del Master in "Esperti in politica e Relazioni internazionali", promosso dalla Fondazione Roma e dall'Università LUMSA. In occasione della presentazione sono stati consegnati i diplomi agli allievi della IV e V edizione del Master, nel corso di una cerimonia presieduta dal prof. Giuseppe Dalla Torre, Rettore della LUMSA e dal prof. avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, alla presenza del Cardinale Giovanni Battista Re e dell'Ambasciatore Giampiero Massolo, Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri.

L'evento è stato occasione per parlare del futuro della politica, attraverso un dibattito sul tema "La formazione politica delle nuove generazioni", sviluppato dagli interventi dell'ing. Gaetano Rebecchini, Presidente del Comitato promotore del Master, dal prof. Giuseppe Ignesti, Direttore del Master, dall'Onorevole Pietro Giubilo, già sindaco di Roma e co-fondatore del Centro di Orientamento Politico.

"Il Master in Esperti in politica e Relazioni internazionali - ha affermato il prof. Giuseppe Ignesti, Direttore del corso - è divenuto una bella occasione di formazione politica offerta ai giovani italiani ma anche a studenti di altra nazionalità". Le statistiche dicono infatti che sempre più studenti stranieri si trasferiscono a Roma per seguire le attività d'aula del Master e indirettamente testimoniano la qualità della scuola storico-politica italiana nella formazione indirizzata all'agire politico.

In questo momento di crisi economica e delle istituzioni politiche la *partnership* tra la Fondazione Roma e l'Università LUMSA diventa ancora più importante. La decisione della Fondazione Roma di permettere la formazione

politica a giovani seri e meritevoli attraverso l'erogazione, da parte della stessa, di 30 borse di studio a copertura delle spese d'iscrizione del Master s'inserisce in un più ampio programma formativo nel settore dell'istruzione, nel quale la Fondazione è attiva sia attraverso interventi per l'ammodernamento tecnologico della scuola primaria e secondaria statale di ogni ordine e grado, sia attraverso altre iniziative universitarie, quali il Master in Management delle risorse artistiche e culturali attivato con l'Università IULM, il Master in Politiche di pace e cooperazione allo sviluppo nell'area del Mediterraneo - realizzato insieme all'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria - e il Master in Religioni e Culture con indirizzo Culture del Mediterraneo dell'Istituto di Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture (ISIRC) della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

"Siamo orgogliosi - ha dichiarato il prof. Emanuele - di promuovere insieme alla Lumsa il Master in Esperti in politica e Relazioni internazionali, un'iniziativa che conferma il nostro impegno a favore dell'istruzione e della formazione delle giovani generazioni, destinate a diventare la classe dirigente di domani". "Le università del mondo cattolico - ha proseguito il Presidente della Fondazione Roma - hanno sempre mostrato una maggiore sensibilità verso la questione della formazione politica, promuovendo un percorso centrato sulla valorizzazione della Persona, dei suoi diritti e dei suoi doveri, e sull'abbattimento dello steccato tra le istituzioni e la società civile, attraverso un dialogo fondato sulla cultura". "In una fase storica caratterizzata dalla crisi profonda del sistema dei partiti - ha concluso il Presidente Emanuele - occorre recuperare quel concetto secondo cui è la politica ad essere al servizio dell'uomo e del cittadino, e non viceversa. affermando al tempo stesso il primato della società civile, di cui tanto la Fondazione Roma quanto l'Università Lumsa sono un'autentica ed autorevole espressione".

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI AL MASTER

Scadenza: 05/10/2012

La domanda di pre-iscrizione dovrà pervenire al seguente indirizzo:

LUMSA - Segreteria Master e Corsi di Perfezionamento

Via Pompeo Magno, 22 - 00192 Roma

Le domande di pre-iscrizione sono disponibili sul sito www.masterlumsa.it

o presso la Segreteria Master e Corsi di Perfezionamento





30 MAGGIO 2012

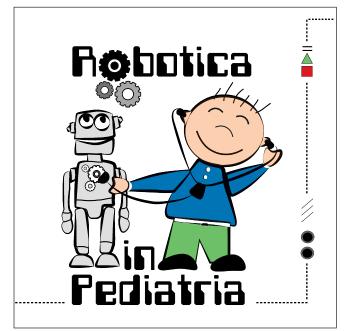
ROBOTICA IN PEDIATRIA

Il mondo dei robot è approdato in corsia grazie al progetto sperimentale "Robotica in Pediatria", nato da una collaborazione tra la ludoteca Technotown - promossa dal-l'Assessorato alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani di Roma Capitale - l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Zètema Progetto Cultura e la Fondazione Roma, con l'ideazione di Manuela Carastro, referente per la Robotica e la Vita Artificiale di Technotow - Zètema Progetto Cultura.

I risultati del progetto sono stati illustrati in un incontro ospitato da Technotown il 30 maggio scorso, al quale hanno partecipato: Albino Ruberti, Amministratore Delegato Zètema Progetto Cultura; Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente Fondazione Roma; Gianluigi De Palo, Assessore all'Educazione alla Famiglia e ai Giovani di Roma Capitale; Manuela Carastro, Ph.D. Ideatrice e curatrice del progetto "Robotica in Pediatria", Tutor di Techotown - Zètema Progetto Cultura, Francesca Romana Castellani, Educatrice Professionale Ludoteca, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roberto Cordeschi, Ordinario di Filosofia della Scienza Facoltà di Lettere e Filosofia presso la "Sapienza Università degli Studi di Roma".

Le attività del progetto si sono svolte da settembre a novembre 2011 presso la ludoteca dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Agli 8 incontri condotti nell'Ospedale hanno partecipato dai 4 agli 8 bambini e ragazzi con un'età compresa dai 4 ai 20 anni. Ogni incontro è stato progettato sviluppando un'attività manuale e di gioco e una astratta e di programmazione proprio per soddisfare i bisogni delle diverse fasce di età. Anche i genitori hanno partecipato ad alcuni incontri, lavorando e giocando insieme ai loro bambini.

Il progetto è nato dall'idea che l'interattività, alla base dei laboratori e delle attività ludiche di Technotown, potesse essere un elemento esportabile anche fuori dal museo. I bambini che hanno frequentato i laboratori in Ospedale hanno giocato con kit robotici facilmente assemblabili e programmabili, hanno interagito con ambienti di programmazione, con sensori e attuatori, hanno creato "storie robotiche", ideato dei diari di progettazione e prodotto dei gadget che hanno portato a casa per ricordo.





4 GIUGNO 2012

CAMPIONATO ITALIANO ADAPTIVE

Dal 2009 la Fondazione Roma-Terzo Settore condivide con il Circolo Canottieri Aniene di Roma l'iniziativa volta a favorire la pratica sportiva di base degli atleti disabili. Fa parte di questa iniziativa il "Progetto Paralimpico", nato con l'obiettivo di preparare atleti disabili motori parziali per i giochi Olimpici e che, alle Paralimpiadi di Pechino 2008, ha portato sul podio due atleti del Circolo Canottieri Aniene, medaglia d'oro nel canottaggio 4Con. Lo scorso 4 Giugno, a Gavirate, in provincia di Varese, l'equipaggio del Circolo Canottieri Aniene, formato da Tommaso Schettino, Luca Agoletto, Lucilla Aglioti e Adriana Tavani (Tim Gaetano lannuzzi) ha conquistato ai Campionati Italiani Adaptive il primo posto nel 4Con. "Avevo capito che avremmo vinto sin dalla prima palata - ha dichiarato Gaetano lannuzzi - quando, con grande aggressività, il nostro equipaggio ha iniziato la gara. Conosco il valore dei miei ragazzi e sono felice che abbiano potuto dimostrarlo su questo campo di gara". "Un risultato - ha commentato soddisfatto Riccardo Dezi, allenatore di canottaggio del settore "adaptive" insieme a Marta Ponte - incoraggiante in prospettiva olimpica". Altro risultato d'eccellenza è stato quello della coppia Daniele Stefanoni (C.C. Aniene) e Silvia De Maria (Can. Caprera) che, gareggiando contro un equipaggio australiano (fuori gara) hanno chiuso al secondo posto, ma primi in classifica generale.

9 GIUGNO - 11 GIUGNO - 28 SETTEMBRE 2012

IN SCENA DIVERSAMENTE INSIEME TEATRO QUIRINO

Sono andati in scena il 9 e l'11 giugno scorsi, presso il Teatro Quirino, i primi due spettacoli della rassegna "In scena diversamente insieme", curata da Alvaro Piccardi, frutto della collaborazione tra lo stesso teatro e la Fondazione Roma-Arte-Musei. Il progetto, strutturato come un laboratorio teatrale, si rivolge a quegli strati sociali che vivono un particolare stato di isolamento, solitudine e disagio. I laboratori si concludono con la realizzazione di una pièce vera e propria. Lo spettacolo "...ll cavallo?", tratto da "L'inventore del cavallo" di Achille Campanile, andato in scena il 9 giugno, è il risultato di un laboratorio integrato tra ciechi e vedenti. Il secondo, dal titolo "Viaggio fantastico dall'iperspazio", liberamente ispirato alle "Cosmicomiche di Italo Calvino, ha visto come protagonisti, l'11 giugno, persone di diverse etnie, assieme agli utenti del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Roma E "La voce della luna". L'ultima pièce, "Exodus", verrà rappresentata sul palcoscenico del Quirino il prossimo 28 settembre dai detenuti attori della Compagnia della Sezione G8 del carcere romano di Rebibbia.

GIUGNO 2012

SCUOLE ELEMENTARI

Salgono a 100, dalla fine del 2011 ad oggi, i laboratori multimediali delle scuole primarie statali inaugurati nelle Province di Roma, Frosinone e Latina, nell'ambito dell'iniziativa avviata dalla Fondazione Roma e volta a favorire il rinnovamento tecnologico in ambito didattico. Nel suo insieme, il progetto rivolto alla scuola primaria comprende oltre 400 istituti.

La Fondazione Roma ha già sostenuto, con 33 milioni di Euro, il rinnovamento tecnologico di circa 600 istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado presenti nel proprio territorio di riferimento. Con gli ulteriori 12 milioni a beneficio della scuola primaria, la Fondazione porta a 45 milioni il contributo complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado.



24 GIUGNO 2012

TAORMINA FILM FESTIVAL PREMIO FONDAZIONE ROMA-MEDITERRANEO PER IL DIALOGO TRA LE CULTURE

Lo scorso 24 giugno, nell'ambito del 58° Taormina Film Fest, il principale evento cinematografico dell'estate italiana, è stato consegnato alla regista libanese Nadine Labaki il "Premio Fondazione Roma-Mediterraneo per il dialogo tra le culture". L'autrice di note pellicole, quali "E ora dove andiamo?" e "Caramel", si è aggiudicata il riconoscimento che ogni anno la Fondazione Roma-Mediterraneo assegna a un'artista che si è distinto per la promozione del dialogo interculturale e interreligioso. La regista mediorientale è stata scelta per la propria capacità di utilizzare i toni della commedia allo scopo di raccontare la quotidianità di un'area lacerata dal conflitto e dall'intolleranza





LUGLIO 2012

L'ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA IN TOURNÈE 7, 9, 14 LUGLIO 2012 - TUNISIA

7 luglio - EL JEM

L. van Beethoven: Sinfonia n.7 A. Dvorak: Sinfonia n.9 "Dal Nuovo Mondo"

9 luglio - CARTAGINE

L. van Beethoven: Sinfonia n.3 L. van Beethoven: Sinfonia n.4

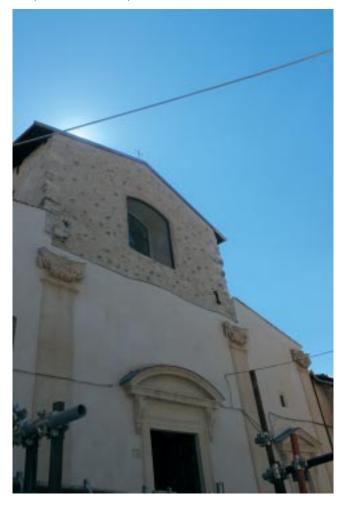
14 luglio - EL JEM

P.I. Tchaikovski: Sinfonia n.6 "Patetica" L. van Beethoven: Sinfonia n.5

22 LUGLIO 2012

RIAPERTURA E CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN BIAGIO D'AMITERNUM A L'AQUILA

Si è svolta lo scorso 22 luglio, a L'Aquila, la solenne cerimonia di riapertura e di consacrazione della Chiesa di San Biagio d'Amiternum, fortemente danneggiata dal sisma del 6 aprile 2009. Il totale recupero della chiesa, primo edificio sacro del centro storico de L'Aquila ad essere restaurato integralmente e restituito al culto, è stato possibile solo grazie all'intervento della Fondazione Roma. L'impegno della Fondazione, che ha coperto l'intero costo dell'opera di consolidamento strutturale e di restauro, con un contributo di 2 milioni 900 mila euro, ha consentito la riconsegna a tutta la Comunità Aquilana di una chiesa storica, situata a pochi metri da Piazza del Duomo, dopo appena diciotto mesi di lavori, nel pieno rispetto dei tempi d'esecuzione previsti.



20 SETTEMBRE 2012

CONVEGNO ALZHEIMER XIV. PREVENZIONE IPOTIZZABILE ASSISTENZA POSSIBILE

Si terrà il prossimo 20 settembre a Roma, dalle ore 9 alle ore 18, presso la Sala della Protomoteca, in Campidoglio, il convegno "Alzheimer XIV. Prevenzione ipotizzabile assistenza possibile", organizzato dall'Associazione Alzheimer Uniti assieme alla sezione regionale del Lazio dell'Associazione Italiana di Psicogeriatria, con il sostegno della Fondazione Roma Hospice-Sla-Alzheimer.

Questa conferenza, organizzata in occasione delle Giornata Mondiale dell'Alzheimer, si rivolge ad operatori sanitari e sociali, ma, al tempo stesso, è aperta a tutti i cittadini, in particolare ai familiari dei pazienti affetti da questa malattia. Il convegno - che ha ricevuto il patrocino del Ministero della Salute, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, di Roma Capitale, dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma, della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria e dell'Associazione Geriatri Extraospedalieri - verrà aperto dall'intervento del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele.

23 OTTOBRE 2012 - 3 FEBBRAIO 2013

AKBAR. IL GRANDE IMPERATORE DELL'INDIA

Verrà inaugurata ad Ottobre, presso la sede espositiva del Museo Fondazione Roma di Palazzo Sciarra, la mostra dal titolo "Akbar. Il grande imperatore dell'India", incentrata sulla figura di uno dei più importanti reggenti al mondo, l'imperatore dell'India Akbar (1542-1605, regno 1556-1605) e sulla fiorente arte che si sviluppò sotto il suo regno. La mostra si prefigge di illustrare lo splendore della sua corte, le sue imprese culturali e politiche, il suo profondo spirito religioso e la sua ineguagliabile apertura nei confronti di tutte le religioni. La profonda tolleranza religiosa dell'imperatore Akbar - "Il Grande", come viene considerato - lo portò a tentare di creare una religione sincretistica, unendo Islam e Induismo. Pur essendo egli poco istruito, fu un grande mecenate per la poesia e la letteratura, stimolatore di nuovi ideali architettonici, il costruttore della grandiosa capitale Fathepur Sikri, la città della Vittoria, e allo stesso tempo promotore di nuovi stili artistici.

Fondazione Roma Museo - Palazzo Sciarra Via Marco Minghetti, 22 -T +39 697645599 info@fondazionromamuseo.it www.fondazioneromamuseo.it

 ${\it Hunting Scene with Rhinoceros}, 1590$ Pittura su carta e oro, cm 34,50 x 23 Rietberg Museum Zurich, Geschenk Barbara und Eberhard Fischer





RASSEGNA STAMPA

Il Messaggero - 14 aprile 2012

I marmi di Zeri tra Egitto e Ottocento

Tra le statue in mostra i ritratti dei papi il busto di Federico II e il calco di due sfingi

di FABIO ISMAN

DUE collezioni mai viste, che si integrano alla perfezione. Il frutto di due grandi curiosità: «Può sembrate strano, ma Federico Zeri possedeva più sculture che quadri», racconta Andrea De Marchi, che gli è stato accanto negli ultimi 10 anni. Il grande studioso se ne è andato nel 1998; parte delle sue statue le ha lasciate al Vaticano, all'Accademia Carrara di Bergamo, a quella di Francia a Roma; quanto era ancora nella villa di Mentana, è stato concesso per 20 anni in comodato dall'erede Eugenio Malgeri a Paola Santarelli, cavaliere del lavoro, che con la fondazione creata nel nome dei genitori Dino ed Ernesta e con i fratelli Santa e Toni, perpetua il collezionismo di famiglia. Fino al 1 luglio, 70 pezzi di queste due raccolte saranno visibili, per la prima volta, a Palazzo Sciarra della Fondazione Roma, ordinati da De Marchi e da Dario Del Bufalo; Emma-

nuele Emanuele, che la presiede, dice: «La collezione Zeri è specchio dell'anima e della conoscenza dei mercati del grande studiosc».

Non ci sono generi, né periodi. Si spazia da quelli egizi e romani, all'Ottocento; con interessanti e splendidi marmi colorati (incredibili le sculture in porfido, o composite), e un raro nucleo federiciano; una sequenza di significativi ritratti; i due Pietro Bernini, uno era il centrotavola di Mentana e il marmo pare lavorato come fosse terracotta; un Federico IV di Thorvaldsen, rimasto a Roma e non finito in Danimarca: una Lotta di cani, III secolo, nel raro marmo di Chio di cui è fatta una porta di San Pietro, e

per questo è chiamato portasanta. Si comincia dal calco (troppo pesanti per trasportar-

le) di due delle quattro sfingi già a Mentana e ora a Villa Lontana sulla Cassia, dove viveva un «grand commis» dello Stato, Cesare Tumedei che andava in bici pure al Quirinale, el'aveva lasciata invano allo Stato, come residenza del Premier, le altre sono a Villa Torionia, da cui provengono.

Passano i ritratti dei papi (Paolo V Borghese, Clemente XI Albani), di sovrani (Francesco I di Lorena) e di cardinali (Marzio Ginetti), procuratori e nobiluomini; pezzi romani e medievali; un Federico II già di Pico Cellini, e «l'ultima arrivata», dice Paola Santarelli: una nobildonna, o forse Costanza d'Altavilla, di metà Duecento. Sculture di Palmira e due Uomini che ridono, tanto cari a Zeri. Una grande ara di un veterinario che, si vede dagli strumenti incisi, si curava dei cavalli al circo in età traianea: «Tra le cose che derivano dalla famiglia D'Orazio, quella materna», dice ancora Paola Santarelli. Un bozzetto di Pierre Legros per San Stanislao Kotska, che è a Sant'Andrea al Quirinale. Il filo che lega il tutto è l'amore per Roma. Ma c'è anche un grande cavaliere orientale (manca solo la testa, però resta il destriero), con un immenso Bacco di I sec., vicino a due statue ottocentesche dell'americano Randolph Rogers, morto a Roma, ricordo del periodo zeriano Oltreoceano, consulente del vecchio Getty. Dario Del Bufalo ha ricostruito perfino un laboratorio di marmoraro: amesi del Settecento, e due sculture dei massimi falsari novecenteschi (uno è Dossena), accanto a 480 campioni di marmi diversi, per capire di più. Le sequenze dei ritratti, undici insieme in una sala, altri dodici in un'altra, è indimenticabile. Sono da contorno i disegni di Vincenzo Camuccini della Colonna Traiana: 60 la Fondazione Santarelli li darà in comodato alla Provincia, e si vedranno all'uscita di Palazzo Valentini sulla colonna. Ultima cosa, le luci: per la prima volta, dinamiche; fanno un enorme effetto, mettono le statue in grande risalto.

II WYCOLEONE RESPIRATA

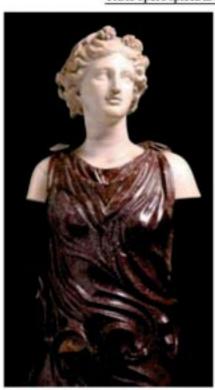


II Tempo - 14 aprile 2012

Palazzo Sciarra Fino al 1º luglio in mostra le collezioni Zeri e Santarelli

La Città Eterna sale in cattedra tra statue e reperti archeologici

L'origine I capolavori esposti provengono dall'Accademia di Francia in Villa Medici dai Musei Vaticani e dall'Accademia Carrara Tra le opere spicca la testa di Dioniso in marmo bianco



Mostra Il manno di Dioniso risale al Il secolo d.C. Gabriele Simoneini

gni evento che ricorda la figura di Federico Zeri, il più grande storico dell'arte italiana della seconda metà del '900, è benvenuto. Ed è questo uno dei meriti principali della mostra «Sculture dalle collezioni Santarelli e Zeri», aperta al pubblico da oggi e fino al 1 luglio nel Museo della Fondazione Roma in Palazzo Sciarra, su impulso del Presidente Emmanuele F.M. Emanuele e con la curatela di Andrea G. De Marchi. Zeri ancora oggi, dopo ben 14 anni dalla scomparsa, è segnato dal destino del «nemo propheta in patria», dimenticato dalla sua regione ma anche dalla sua amata-odiata città di Roma che era in cima ai suoi pensieri. La mostra accosta numerosi capolavori scultorei che testimoniano due modi diversi ma complementari di essere collezionisti. Senza possedere grandi risorse economiche, Zeri era favorito dal suo strepitoso talento di conoisseur, dal suo occhio ineguagliabile, dalla sua irrefrenabile curiosità, che lo hanno portato a dar vita a una collezione poi generosamente donata a diversi musei italiani e stranieri. La famiglia Santarelli, soprattutto nelle persone di Dino ed Ernesta e ora dei loro figli, disponendo di ben altre risorse ma muovendosi comunque con attenzione e con le giuste consulenze, è riuscita a creare nell'arco di vent'anni una raccolta focalizzata sulla scultura lapidea, dai primi secoli avanti Cristo fino a inizio Ottocento.

Entrambii collezionisti però sono accomunatidalla passione per la Città Eterna, centro ideale delle loro raccolte e da una lungimirante apertura verso la fruizione pubblica di quanto collezionato. E vanno in questa direzione le donazioni di Zeri a vari musei e la concessione in comodato d'uso ai Musei Capitolini da parte della famiglia Santarelli di una ricca collezione di gemme antiche. La mostra a Palazzo Sciarra può vantare oltre 90 opere fra statue, reperti archeologici eritratti, provenienti dalle due collezioni e anche da importanti istituzioni come l'Accademia di Francia in Villa Medici, i Musei Vaticani e l'Accademia Carrara di Bergamo. Si parte con alcuni esemplari di statuaria dalle dimensioni rilevanti, fra cui spiccano la testa di Dioniso in marmo bianco (II secolo d.C.) innestata su un torso femminile in porfido egiziano e la bellissima Andromeda di Pietro Bernini, scultore assai amato da Zeri e di cui in mostra figurano anche altre opere, fra cui l'Allegoria della Virtu vittoriosa sul Vizio. Nella seconda sezione si passa a sculture di piccole dimensioni, fra cui spiccano la delicata testa di fanciullo del primo cinquecento, la testa di cervo di ambito federiciano e il frammento di vaso romano del I-II secolo d.C. Infine, la mostra si chiude con i ritratti e qui si ammirano il «Busto di Alessandro Magno» (inizio III secolo d.C.), le forme purissime del «Ritratto di Federico II» (XIII secolo), il «Busto di Papa Paolo V Borghese» (1605-1612 circa) di Nicolas Cordier, il «Busto del cardinale Marzio Ginetti» (1673) di Alessandro Rondone, il pomposo «Busto di Francesco I di Lorena» di Vittorio Barbieri. Senza dimenticare la vivacità frizzante, quasi scherzosa, del presunto busto di magistrato scolpito da uno scultore romano nella seconda metà del seicento e indimenticabile per il suo sorriso astuto e allusivo a chissà che cosa. Sembra che se la ride alle nostre spalle anche oggi.

Corriere del Veneto - 20 maggio 2012

I menhir di Plessi

Monumenta: una via digitale nella Valle dei Templi «Percorso emozionale, sintesi di tutto il mio lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO

AGRIGENTO - Un peristilio ciclopico. Nove monoliti si stagliano maestosi nel tratto che, nella Valle dei Templi unisce il tempio di Giunone con quello della Concordia. Un sentiero di 300 metri dominato da silenziose presenze metafisiche, quasi imponenti sentinelle sapienziali. Sembrano esistere da sempre accanto al massicci e definitivi colonnati dorici che dominano assoluti e tranquilli questa scena mediterranea, Invece hanno pochi giorni di vita. Fabrizio Plessi si muove frenetico, instancabile, sotto il sole girgentino, entusiasta come un ragazzino, a caccia dell'imperfezione, del dettaglio da migliorare. L'artista veneziano sta dando gli ultimi ritocchi a Monumenta, quello che definisce il suo Opus Magnum. «Ho offerto la sintesi compatta di tutto il mio lavoro, di una lunga sperimentazione che dura 40 anni. La summa del mio tinguaggio, che con il passare del tempo è diventato classico». Nella Valle del Templi è stato innestato senza sussulti un percorso emozionale, una via digitale inserita perfettamente nel paesaggio, I nove «menhir», alti sei metri, sono costruiti in resina e con uno speciale cemento calcareo che riprende mimeticamente i toni della pietra della Valle dei tem-pli. Un dialogo impressionante, soprattutto nell'infuocato tramonto siciliano. I «giganti» di Plessi cuciono un percorso. Trasmette al visitatore messaggi misteriosi che sembrano preesistere alla storia. Una piccola porta conduce ai segreti di ciascun monolite. I nostri passi risuonano ovattati in celle misteriose, quasi scrigni iniziatici, dove si celebra un rito arcaico. Dodici metri quadrati, buio profondo squarciato da suoni naturali e immagini digitali. Ogni torre è segnata da un elemento, associato alla divinità mitologica corrispondente. Sono i soggetti delle videoproiezioni che avvolgono ammalianti il visitatore. Ecco un torrente di lava che scende implacabile. Cambiamo monolite e ci appare una parete di anfore, al centro un rivolo di acqua. Poi un mosaico, sembra un pavimento immerso nell'acqua, si da rendere liquide le forme. Come liquide e liquefatte diventano le pie-

ghe dell'abito della Venere di Morgantina, una volta oltrepassata la soglia del monolite successivo. Forze primordiali della natura, forze primordiali dell'arte, agli albori della civiltà. Visioni misteriose ma non concettuali: l'arcano è li, a disposizione di chiunque. Niente ricerca dello stupore a tutti i costi, Plessi persegue integro una poetica indipendente dalle correnti e dalle mode. La mostra (ma è più corretto chiamarlo «intervento»), inaugurata ieri, sarà visibile al pubblico fino al 5 novembre ed è stato identa e realizzato dalla Galleria Contini di Venezia, dal Cigno GG Edizioni di Lorenzo Zichichi, con il sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo e Sig Solar. E' una delle rare volte in cui il fotovoltaico viene utilizzato: l'energia solare, tramite apposite celle, alimenta le videoproiezioni, «Mi ha influenzato il luogo, non un libro particolare o un'opera d'arte - dice Plessi, i cui ma ri verticali furono tra i protagonisti delai scorsa edizione della Biennale, al padiglione Venezia - Il mio intento è semplicemente quello di coniugare i miti del passato con il nostro presente. Di sicuro non entro in competizione con le meraviglie della Valle dei templi, mi sono approcciato al luogo con umiltà-

o E una mostra epocale - dice Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma Mediterraneo, componente del consiglio di amministrazione della Biennale - con una capacità di attrazione internazionale notevole. Lo ripeto: la cultura è l'energia pulita del nostro Paese. E Monumento dimostra quando possa essere fertile il disiogo tra i diversi territori dell'Italia».

«Dopo Mitoraj, l'anno scorso sempre alla Valle dei Templi - dice Stefano Contini -, le grandi mostre al mercati di Traiano e ai Fori Imperiali, Botero a Palazzo Venezia e Palazzo Reale, questa è un'occasione unica, per la sua ambientazione. La mostra è anche una risposta ad alcuni critici supponenti che credono di rappresentare la verità assoluta. E anche la risposta più eloquente di un artista che ha dato tanto alla storia dell'arte contemporanea e anche oggi riesce a creare nuove emoziotiis.

Alessandro Zangrando

GREEDCOM MONUT



Corriere Economia - 21 maggio 2012 (1)

Personaggi Dal 2006 erogazioni per 267 milioni. Piazza Cordusio? Vale lo 0,5 per cento

Emanuele «Ma in banca non sempre si guadagna»

Il presidente di Fondazione Roma: ecco perché ho lasciato Unicredit

DI STEFANO RIGHI

n economia si professa lafferiano, ma soprattutto, dice, «sono uno fuori dal coro. Non faccio parte del sistema bancario e il codice etico che le fondazioni discutono di dansi oggi, noi lo abhiamo nello statuto da dieci anni».

Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, ex vicepresidente dell'Acri, ex grande azionista di Unicredit è la dimostrazione che la legge in Italia si interpreta e non si applica: la sua Fondazione Roma è uscita quasi completamente da Unicredit, eppure negli ultimi anni non ha mancato di svolgere la propria funzione sul territorio. Ne gli ultimi cinque anni, quelli della crisi, Fondazione Roma ha registrato proventi per 547,6 milioni (erano 262,3 nel 2001-06), un avanzo di 470,8 milioni (194,7), accantonamenti al fondo attività istituzionali per 306,5 milioni (162,7), accantonamenti al patrimonio netto per 165 milioni (40,7) ed erogazioni per 266,9 milioni

Professor Emanuele, Fondazione Roma sembra dimostrare che c'è un futuro per gli istituti conferitari oltre l'investimento in banca...

«Non so se ci sarà un futuro, di certo per noi c'è un presente. Abbiamo chiuso il 2011 con proventi pari a 54,1 milioni di euro che, dopo gli accantonamenti, hanno portato ad un risultato finale di 40,1 milioni di euro».

Fondazione Roma è una delle storiche azioniste di Unicredit. Perché avete deciso di uscire dall'azionariato di Piazza Cordusio?

«Lo impone la legge costitutiva delle fondazioni. E noi abhiamo rispettato la legge».

Vuole dire che altre fonda-

zioni non hanno rispettato la legge?

«Voglio dire che i miei autorevoli colleghi hanno preferito rimanere seduti nei consigli di amministrazione delle hanches.

Presidente, le fondazione di origine bancaria nell'ultimo decennio, hanno contribuito alla tenuta del sistema...

«Forse, anche se è tutto da dimostrare, ma la legge è una e dice che le fondazioni devono uscire dalle banche e dedicarsi al uell'are».

Quindi tutte le altre fondazioni sono in difetto?

«Giuliano Amato, che ha scritto la prima legge in materia (218/90) — successivamente ripresa dalla legge Campi 461/96 — ha dichiarato che gi unici ad aver interpretato il senso della normativa siamo stati noi».

In occasione dell'ultimo aumento di capitale di Unicredit voi non avete sottoscritto. Perché?

«Avevamo lo 0,96 per cento. Non abbiamo sottoscrimo perché rispettiamo la legge. Abbiamo esercitato una parte dei diritti vendendo quanto di serviva per recuperare la liquidità necessaria. Un'operazione senza esborso, che ci ha portato a circa lo 0,50 per cento del capitale di Unicredito.

Un'inezia, considerando le vostre origini.

«Noi nasciamo dal Monte di Pietà e dalla Cassa di Risparmio di Roma, che poi ha fuso la sua azienda hancaria, scorporando la fondazione, con il Banco di Santo Spirito e quindi è diventata prima Banco di Roma e poi Banca di Roma. Da qui Capitalla e Unicredit. Poi, puff., è finita. Il finita la fantapolitica, la fantafinamea.

Perché tanto pessimismo? «Perché guardo le principali banche italiane e i loro risultati... E poi perché si continua a dire una cosa e fare l'opposto. Tipo: via la politica dalle fondazioni. E chi diventa presidente della Compagnia di San Paolo? L'ex sindaco di Torino...».

Lei dice che è finita, ma Ghizzoni ha appena annunciato 914 milioni di utile nel primo trimestre 2012...

«È finita un'epoca. Le azioni Unicredit erano iscritte nel nostro bilancio 2010 al costo storico di 27,9 euro l'una per un controvalore di 515,6 milioni. Abbiamo svalutato per circa 346,5 milioni, il cui controvalore è stato portato in diminuzione del partimonio netto. Oggi Unicredit pesa, a hilancio, per circa 170 milioni».

Perché ha svalutato?

«Perché noi crediamo al diritto civile e ne rispettiamo le indicazioni. E con queste prospettive abbiamo svalutato.

Quanto rende l'Investimento in Unicredit?

«Nell'anno in cosso, come noto, non riceveremo alcun dividendo. L'ultimo dividendo percepito, un anno fa, sullo 0,96 per cento del capitale ammontava a 5,6 milioni di eu-

Da Unicredit 5,6 milioni di euro su un totale di quanto?

«I proventi 2011 sono ammontari a 54,1 milioni, di cui 38,5 milioni derivanti da dividendi e cedole. Poi, oltre ad Unicredit, abbiamo registrato proventi dalla negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati per 7,6 milioni».

Cosa avete fatto di questi

«L'avanzo è stato destinato per circa 8 milioni ad accantonamenti per la riserva obbligatoria, per circa un milione ai fondi per il volontariato, per 25 milioni alle attività di istituto — di cui 21,9 milioni ai fondi per le erogazioni nei settori rilevanti — e per circa 6 milioni di euro alla riserva per l'integrità del patrimonio. Il fondo di stabilizzazione delle erogazioni si è incrementato di 3,1 milioni passando a 105 milioni. Se a questo aggiungiamo le risorse a disposizione per finalità istituzionali non ancora assegnate si raggiungono 221,7 milioni: peri a 5 anni di attività anche in assenza di avanti annuali di esercizio».

Quanto rendono i vostri investimenti?

«La nostra gestione finanziaria, da aprile 1993, rende il 3,9% composto annuo, seperiore dello 0,2 per cento al benchmark strategico».

E gli altri investimenti?

«Il fondo di tesoreria, con un capitale medio investito di 38,5 milioni, ha reso il 2,9 per cento».

In cosa investe Fondazione Roma?

«II 45% in obbligazioni di Paesi sviluppati. Il 15% in obbligazioni area euro indicizzate. Il 5% in obbligazioni di Paesi emergenti. Il 30% in azioni. Il restante 5% nel fondo Bendimento assoluto di Sator».

A cosa sono state destinate le vostre erogazioni?

sil nostro kospice per l'assistereza ai malati terminali, di Alzheimer e di Sla, ospedali, consi di formazione, scuole, arte e attività culturali. Poi, ricerca scientifica, volontariato e il Mediterraneo. In totale le erogazioni del 2011 hanno sommato 50,1 milioni di euro. Nel mezzo della crisi, ma luntano dalle banche».

srighi@corriere.it

Corriere Economia - 21 maggio 2012 (2)



O Il confronto

Azionisti più o meno pesanti dei grandi gruppi creditizi

	% Azioni nella banca conferitaria	Avanzo d'esercizio 201 (milioni di euro
Gruppo UNICREDIT		COLUMN TO THE TOTAL
Fondazione Roma	0,500	40,150
Fondazione Crt	3,856	7,000
Fondazione Cariverona	3,534	70,900
Gruppo INTESA SANPAOLO		
Compagnia di San Paolo	9,888	171,200
Fondazione Cariparo	4,180	37,200
Fondazione Carisbo	2,728	0,095*
Ente Cariffrenze	3,378	39,600
Grappo BANCA MPS		
Fondazione Montepaschi	55,000	-128,400**
* Dati di bilancia 2010 ** 8 bilancia 2011 sari I dati evitoriciati si riferisconi sil esercizio 20		o 28 gluges
Forts: Comunicationi secistaria		S.And



La Repubblica - 21 maggio 2012

Abiti scultura, tele e sete ecco "La Palma Femmina"

CECILIA CIRINEI

N PERCORSO di lettura lento e molto femminile che, partendo dalle influenze arabo-bizantine, attra-versa i colorie le melodie siciliane emergendo poi nell'incanto della pittura di Solveig Cogliani, artista romana di origini siciliane, e nei tagli delle sete dei sette abiti-scultura realizzati da Sabrina Persechino. Viene presentata oggi alle 18 alla Fondazione Roma in via Marco Minghetti 17 la mostra "La Palma Femmina. Opere su tela e seta".

L'esposizione ha l'obiettivo di mostrare due donne a confronto e in collaborazione che interpertano, in chiavi diverse, e lavorando su materiali differenti, come la tela e la seta, i profumi, la luce. l'architettura e l'intreccio culturale siciliano esprimendo così nell'ambito dell'arte, le influenze e gli incontri che sono scaturiti da questo inedito rendez-vous. La pittrice Solveig Cogliani si lascia ispirare dal rigoglioso viale di palme che si trova a Santo Stefano di Camastra e crea nel 2010 la "Palma Femmina" (acrilico su tela) dove sono visibili i riferimenti ai due leoni stilofori del XII secolo presential museo Bellomo di Siracusa.

Sabrina Persechino, architetto, pittrice e disegnatrice di una propria linea di moda, veste la "Palma Femmina" con sobria eleganza trasformandola in una sensuale donna mediterranea. La palma così diventa una modella sulla passerella del viale di Santo Stefano di Camastra, raccontando la storia dei luoghi.

mento regale, indossa nei sette abiti le fantasie della sete che si tingono con i colori delle pennellate della Cogliani, con mosalci, orti, datteri e i dolci frutti abbondanti della Palma Femmina. L'iniziativa è presentata con il patrocimio della Fondazione Roma Mediterraneo e di Alta-Roma. Interverranno il professore Emmanuele F.M. Emanue le, presidente della Fondazione Roma e della fundazione Boma Mediterraneo, la storica della moda Clara Tosi Pamphili e lo storico dell'arte Andrea Romoli Barberini. Le opere sarannovisibili, oltre oggi, l'undici giugno presso il Collegio del Nazareno e poi saranno esposte a Taomnina, Venezia ed a Margherita di Savoia. Info.06.6976450.

are according to the



L'OPERA A destra

la teta di Solveig Cogliani. A sinistra due abiti nealizzati da Sabrina Persechino. La mostra viene presentata oggi alla Egndazione





VESTITO Sopra un vestitoscultura

Corriere della Sera - 28 maggio 2012 (1)

>> II rapporto Mediobanca

Fondazioni, 50 miliardi di patrimonio E una missione da ripensare

I risultati

Con la crisi gli investimenti nelle banche hanno perso 7 miliardi di euro

Le fondazioni bancarie, architrave dell'industria creditizia italiana, sono prossime a una svolta. È in gioco il destino di un patrimonio più o meno di 50 miliardi. Nel congresso dell' Acri, che si apre il 7 giugno a Palermo con la relazione di Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'associazione di categoria, verrà presentata la Carta delle fondazioni, un ambizioso progetto di autoriforma. Ma su quest'assise cruciale peserà come un macigno il rapporto di Mediobanca Securities, fresco di stampa, sui conti delle sei fondazioni principali: Cariplo, Sanpaolo Torino, Caritorino, Caripadova, Cariverona, Monte del Paschi. La tesi di fondo della ricerca, 151 pagine, è che la Grande Crisi ha reso soffocante il cordone ombelicale che lega le fondazioni alle casse di risparmio e agli istituti di diritto pubblico d'origine. Il modello del primi vent'anni si sarebbe consumato.

Gli autori, Angelo Guglielmi e Andrea Filtri, non si negano la simulazione provocatoria: se i dividendi provenienti dalle banche d'origine e le erogazioni istituzionali al territorio rimarranno stabili sui livelli del 2010, la Fondazione Cariverona esaurirà il patrimonio nel 2038, la Fondazione Mps nel 2041, la Cariplo nel 2054, la Compagnia di Sanpaolo nel 2067, la Caritorino nel 2088 e la Cariparo nel 2100. Se le sei si aggregassero da qui al 2030 perderebbero un terzo del loro valore patrimoniale e andrebbero a zero nel 2061. Ma la media delle previsioni degli analisti è un po' più ottimista e così, nel 2030, una certa crescita del dividendi consentirebbe la conservazione dello status quo.

In realtà, se è vero che molte fondazioni stanno erogando ai territori più di quanto abbiano reso i loro investimenti, è altrettanto vero che in questi anni di vacche magre stanno pescando nella riserva obbligatoria accumulata proprio a questo scopo negli anni delle vacche grasse. Il rischio vero, dunque, non è tanto quello di dilapidare l'intero patrimonio quanto la riduzione, anche drastica, delle erogazioni per ricostruire l'equilibrio tra entrate e uscite richiesto dalla legge. Ma se le fondazioni non riuscissero più a essere generose che senso avrebbero? La ricerca propone una fotografia controcorrente dei bilanci delle fondazioni, lontani dalla realtà e poco confrontabili tra loro, perché in genere le fondazioni non attualizzano gli attivi ai valori di mercato, Mediobanca li ha riclassificati per renderli omogenei. Nel periodo 2002-2010, il più lungo possibile a dati uniformi, risulta che tre fondazioni (Caritorino, Caripilo e Monte dei Paschi) hanno avuto rendimenti analoghi al costo del capitale (ma allora avrebbero fatto meglio a prendersi dei Btp., che hanno un rischio inferiore); due fondazioni (Sanpaolo e Cariverona) ci hanno perso; una (Cariparo) ha avuto rasione.

A tradire sono state le banche conferitarie, Fino a prima della Grande Crisi avevano dato grandi soddisfazioni. Ma poi hanno distrutto 7 miliardi di valore compensato solo per un quarto dagli altri investimenti. Se avessero seguito l'esempio di grandi fondazioni estere che hanno operato semplicemente sui mercati finanziari mollando le aziende d'origine (Mediobanca Securities cita le americane Harvard, Yale, Wellcome e la danese Nova Nordisk), le sei fondazioni avrebbero guadagnato ao miliardi in più.

Va detto che l'universo delle fondazioni è vastissimo. La Fondazione Bosch, per esempio, è padrona della Bosch che ha 300 mila dipendenti, è leader mondiale della componentistica auto, assume in Germania e guadagna bene. Ma il punto resta. La Banca d'Italia e il Tesoro hanno usato la vocazione bancaria delle fondazioni per dare un ancoraggio nazionale e privato alle aziende di credito travolte dal crac Lehman. Ma adesso, anche in seguito agli aumenti di capitale degli ultimi tre anni, le fondazioni risultano aver investito più o meno la metà del patrimonio nella banca d'origine, con le eccezioni della Cariplo, assai diversificata rispetto a Intesa Sanpaolo, e della fondazione senese, all'opposto



Corriere della Sera - 28 maggio 2012 (2)

congelata al 90% nel Monte.

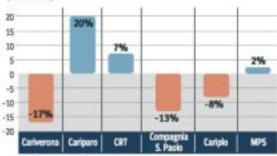
E allora ci si chiede se abbia ancora senso, guardando al futuro, restare ferme quando le banche d'origine, ormai gigantesche e internazionali, promettono rendimenti comunque inferiori alla media.

Mediobanca suggerisce tre opzioni: a) sostituire le azioni bancarie con i Btp, rischio minimo e rendimento un po' migliore; b) entrare nelle utilities, che promettono rendimenti ancora un po' più alti con rischi di poco superiori; c) scommettere sui mercati finanziari globali come le quattro consorelle estere citate. A tal proposito Mediobanca cita i buoni risultati dalla Fondazione Roma. Segno che le norme consentono l'autoriforma senza rivoluzioni. E che i gestori dei quattrini altrui, Mediobanca intesta, sono pronti per il nuovo corso delle fondazioni. Se ci sarà.

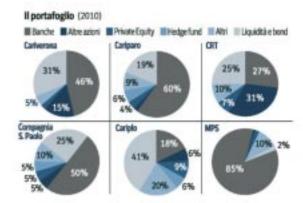
Massimo Mucchetti

I campioni delle fondazioni

Il rendimento degli investimenti rispetto al costo del capitale investito (2002-2010)



Fonte: Mediobanca Securities, ACRI, dati societari



La Repubblica - 29 maggio 2012

Corsi Lumsa

Diplomazia per riuscire meglio ecco il master

La Lumsa lancia con la Fondazione Roma un master specialistico

Si impara all'università il mestiere di diplomatico

Un'occasione di formazione politica offerta sia gli italiani che agli stranieri: l'importante è che tutti siano in possesso di una laurea di secondo livello

IOVANI diplomatici Cercansi. Mira alla for-mazione di "Esperti in politica e in relazioni internazionali" l'omonimo master dell'università privata Lumsa presentato ieri nella sede dell'ateneo. La prossima edizione, la settima, partirà in autunno per l'anno accademico 2012-13 (le iscrizioni scadono il5ottobre). Eil corso annuale, riservato a studenti già in possesso di una laurea di secondo livello (titolo triennale più biennio specialistico), è promosso da una partnership che vede la collaborazione della Fondazione Roma, col finanziamento di 30 borse di studio.

Questo sostegno economico, riservato astudentimeritevoli, rientra nell'attività della
Fondazione nel campo dell'istruzione. «Con l'iniziativa
con la Lumsa abbiamo voluto
testimoniare il nostro impegno a favore dell'istruzione e
della formazione delle giovani
generazioni, destinate a diventare la classe dirigente di
domani», spiega Emmanuele
Emanuele, presidente della
Fondazione Roma. «Occorre

recuperare il concetto secondo cui è la politica ad essere al servizio dell'uomo e del cittadino, e non viceversa, affermando al tempo stesso il primato della società civile, di cui tanto la Fondazione Roma quanto l'università Lumsa sono un'autentica e autorevole espressione».

Il master è articolato in moduli di formazione generale (lezioni teoriche) e in moduli di specializzazione tematica (seminari e workshop), con la possibilità per gli allievi di svolgere stage presso istituzioni pubbliche e private. «Questo corso – spiega il direttore del master, Giuseppe Ignesti-èun'occasione di formazione politica offerta aigiovani italiani ma anche a studenti di altra nazionalità». E dalle statistiche dell'ateneo risulta che sempre più studenti stranieri si trasferiscono a Roma per questo tipo di studi: un indicatore di qualità per la scuola storico-politica italia-

(a.rus.)

е петопломе пеетили



Giornale di Ostia - 30 maggio 2012

L'INAUGURAZIONE

Al Lido del Faro "a scuola con la Lim" le aule multimediali

Sabato scorso all'interno della festa di fine anno, che ha visto la partecipazione attiva e gioiosa di alunni, genitori, docenti e personale Ata, ha avuto luogo l'inaugurazione delle "Aule multimediali" arricchite dalla presenza della Lim(Lavagne Interattive Multimediali) acquistate con il contributo della Fondazione Roma, per favorire l'innovazione tecnologica in ambito didattico anche nella scuola primaria.

Questo finanziamento ha permesso la realizzazione del progetto "A scuola con la LIM", con la finalità di creare un ambiente entro il quale ripensare le forme e i modi dell'insegnamento e valorizzare i processi di apprendimento degli alunni, costruendo una sorta di "finestra sul mondo" dalla quale potersi affacciare fin dalla più tenera età.

Il dirigente scolastico Prof.ssa Isabella Ponzi, in presenza di alcuni docenti, dei rappresentanti dei genitori e dei membri del Consiglio di Circolo, ha illustrato il progetto e alcuni alunni insieme alle proprie insegnanti hanno dato una dimostrazione pratica delle potenzialità della didattica multimediale.

Poi nell'atrio della scuola, con il sottofondo del coro dei piccoli alunni, il dirigente scolastico e il presidente del Consiglio di Circolo hanno tolto il drappo che copriva la targa affissa in onore della Fondazione Roma, alla quale va il ringraziamento di tutto il 128° Circolo Didattico Lido del Faro di Fiumicino.



Progress - giugno 2012

AWA

AWARD "CULTURE AND BUSINESS"

UN MECENATE DEL XXI SECOLO

Il premio conferito al Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma,
"Un uomo del Rinascimento innamorato dell'arte e della cultura nel senso più ampio del termine, un banchiere
illuminato capace di coniugare l'impegno culturale con l'attività finanziaria"

Questa la motivazione del conferimento al Prof. Ark Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, di uno dei più prestigiosi riconoscimenti americani l'Award "Culture and Business" della Italy America Chamber of Commerce di New York che a Roma, il 9 maggio scono, ha celebrato il 125° annivenario della sua nascita, incontrando le più alte cariche della Repubblica italiana. L'Award, una scultura di vetro rappresentante una mela (timbolo di New York) dalla quale fuoriescono i grattacieli (più alto di tutti l'Empire, a lungo sede della Camera), viene assegnato ogni anno ad una personalità internazionale del mondo economico che si sia dimostrata sensibile anche verso la cultura e gli scambi culturali, come base dei rapporti umani. Negli scorsi anni hanno ricevuto l'Award penonaggi come l'ex Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi. Gianni Agnelli e Luca Cordero di Montesemolo. Alla cerimonia di consegna del riconoscimento, a New York, partecipano abitualmente le più alte autorità della Città e dello Stato, okre a numerosi pemonaggi di primo piano tra esponenti della cultura e soci della Camera. Al Prof. Emanuele l'Award è stato consegnato a Palazzo Sciarra, sede della Fondazione Roma, dal Presidente della Italy America Chamber of Commerce, Comm. Claudio Bozzo, che è anche Presidente americano della Mediterranen Shipping Company. Motivando l'assegnazione del premio, il Comm. Bozzo ha manifestato al Prof. Emanuele la stima degli imprenditori americani di origine italiana per il suo impegno nei campi dell'economia e della cultura. Rivolto alla de-

legazione di imprenditori soti della Camera presenti, ha illustrato le realizzazioni portate a termine dalla Fondazione Roma sotto la guida del Prof. Emanuele: il Polo Museale ospitato in due palazzi storici nel centro storico di Roma, le rassegne di artisti di tatto il mondo, le iniziative filantropiche nei campi della salute e della ricerca scientifica, i Congressi su temi di interesse mondiale organizzati con esperti di tutti i Paesi.

"Quella del Prof Emanuele - ha detto il Presidente Bozzo - è una filosofia logaza ad ana visione dell'economia e della zultura che è soropre più apprezzata negli Stati Uniti. Ed è a questa filosofia che ispira la sua azione anche la Italy America Chamber of Commerce, una delle più antiche istituzioni similari delle Americhi".

"Il compito della motra Camena - ha aggiunto il Comm. Bozzo - è, uprattutto in questo difficile momento, quello di agevolore i sepporti commerciali tra Italia e Sasti Uniti e pramuovere nel contempo l'inomagine dell'Italia, le sue attrattive turistiche, le sua gastronomia e la sua grande cultura che è alla base, tra l'altra, del perdurante succeso del Made in Italy' in America e nel mondo".

Negli Stati Uniti vivono 26 milioni di americani di origine italiana che si sono fatti onore in tutti i campi e rappessentano un grande potenziale per i prodotti e per il tutismo italiani. "La Boly America Chamber of Commerce di New York - ha sottolineate - può rappessentare un solido ponte ma l'Balia e quessa grande Comunità che non ha corto d'imenticato la l'atria di origine".

Ringraziando gli ospiti americani per il riconoscimento, il Prof Emanuele ha ricorda-



to i suoi studi compiuti negli Stati Uniti, che
"mi humo legato indisabbilimente a questi
guande Place, sigile sentinelle delle liberat di
tatti i Pani del mondo". Ha quindi ribadito
l'impegno della Fondazione Roma ad operare
a livello mondiale per la promozione dei rapporti culturali tra i diveni popoli, nella convinzione che è questa la strada migliore per
evitare conflitti e discriminazioni ed agevolare
sani rapporti commerciali. Una visione del
mondo nella quale un ruolo particolare spetta
all'Italia, che deciene la maggior parte dei tesori culturali del pianeta.

"Mai come questanno, 125° anniserario della nostra Camera - ultime parole del Presidente Bozzo - l'Award Culture and Busines' è stato avegnato all'uomo giusto".



Giornale dell'Arte - 1 giugno 2012 (1)

Plenipotenziario, in Italia oggi farei così. L'unico nostro vero grande asset è la cultura e la bellezza del territorio

La <u>Fondazione Roma</u> si considera è una fondazione di diritto ci-vile, avete deciso di dissociarvi dalle fondazioni di origine bas-cario. Quali sono stati i vantaggi di tale scelta, e perché? La Fondazione Roma è una fondazione di diritto privato, sia perche lo statuto della vecchia Cassa di Risparmio, creata nel perché lo statuto della verchia Cassa di Risparmio, creata nei 1836 per volontii di Papa Gregorio XVI, da cui essa origina, sanciva in maniera inequivocabile la sua caratteristica di asso-ciazione e l'autonomia finanziaria e gestionale di coloro i qua-li apportazono i capitali per la realizzazione di questa impresa, che seguiva l'identica iniziativa del Monte di Pietà, nato nel 1539 per volonti del Papa Paolo III Famese, sia per la perfetta rispondenza al portato della sentenza della Corte Costituzionale del 2003. Su questa base, dopo lo scor-poro dell'azienda bancaria dalla Cassa di Risparmio, la Fundazione Roma, ha proseguito, nel rispetto delle leggi Ammo - Ciampi, un percorso di separazione tra l'i-stituzione filantropica e quella bancaria, coronato con la quasi totale dismissione della partecipazione azionaria nella banca conferitaria. In coerenza a tale percorso e nel rispetto delle leggi sopra citate, alla quale la Fondazione pienamente adeguata, è ricorsa al Tar di fronte al diniego del Ministero del Tesoro di accettare la propria posizione di asso-luta diversità dalle altre fondazioni di origine bancaria, che hanno continuato a gestire le banche partecipate, e quindi di non es-sere più assoggettati al Ministero dell'Economia (assoggetta-mento che aveva una valenza, in base all'art. 10 della Legge Ciampi, fintantoché avesse deternito una partecipazione bi ria di controllo e di maggioranza). Il Tin, con un sentenza lim-pida, ha dato ragione alla <u>Fondazione Roma</u>. Il legislatore, in-trodocendo surrettiziamente, con l'art. 52 del d.l. 31 maggio 2010 n. 78, una norma che nulla aveva a che vedere con il resto del provvedimento (si trattava della legge di stabilizzazione fi-nanziaria) ha allargato la potestà di controllo salla Fondazione, indipendentemente dalla partecipazione di maggioranza o me-no nell'ente bancario, violando con ciò un principio assolutamente valido dell'impianto della norma Ciampi, che aveva sancito come tali fondazioni dovessero liberarsi della partecipa zione bancaria e dedicarsi a quell'attività filantropica che era alla base della Legge Amato. Questa semenza è stata impugnara dal Tesoro al Consiglio di Stato, il quale ha ripertato la <u>Funda-pune Roma</u> sotto il controllo del ministero dell'Economia. Ma la verità della nostra intuizione è stata incontrovertibile. Nel 2003 avevamo capito che la crisi del sistema bancario era in ar-rivo, a tal punto che la nostra uscita dalla banca, oltre che per le motivazioni sopra dette, aveva una valenza di carattere econo-mico. Oggi le fondazioni di origine bancaria si trovano tutte ad avere problemi, ostinandosi a fare un mestiere che non è il loro, quello dei banchieri, con le conseguenti presenze negli or-gani di controllo. Non hanno dividendi e sono costrette a faticosì aumenti di capitale, che a nulla serviranno, poiché, di fronte al vagare dei capitali e dei fondi sovrari, persare di fri giarli con i modesti patrimoni delle fondazioni è risibile. Le Fondazioni hancarie hanno annunciate di avere appe

Le enfasi non sono mai positive e in questo caso appaiono mol-to discutibili. Se si vuole agire non c'è bisogno di fare procla-mi o eranciare grandi principi. Occorre trasmettere le decisio-ni all'interno degli statuti. La Fondazione Roma già dal 1999 ha varato il proprio codice per le erogazioni, un codice etico e com-portamentale, e soprattutto ha stabilito che non ci possono es-sere rappresentanze politiche all'interno dell'assemblea e degli organi gestionali, sancendo così l'incompatibilhà della sua mis-sion con qualsiasi ingerenza politica. La presenza all'interno degli organi è consernita solo ai rappresentanti della società civi-le. La «Carta delle fondazioni», recememente varata dall'Acri (di cui la Fondazione Roma non fa più purte), dice a purole ciò che la Fundazione Roma ha mostrato di aver realizzato con i fat-

Lei sottolinea con orgaglio che la Fondazione Roma è la più im-

portante fondazione di natura associativa e quella con una pre senza più capillare sul turritorio di riferimento.

È assolutamente vero che è la più rilevame tra quelle di natura associativa, ed è in controtendenza per quanto riguarda la pre-senza sul territorio rispetto a quanto sta accadendo a livello nazionale, poiché molte fondazioni non sono più in grado di dare risposta ai bisogni del territorio di riferimento, come gli ultimi dati di bilancio hanno ampiamente dimestrato. Basta guardare alle Fondazioni del nord: da quel che si legge sulla stampa (se tali notizie corrispondono al vero, ma non è compito nostro ac-certarlo) la Fondazione CRT ha 7 milioni di euro di risultato di gestione, la Fondazione Cariplo, per quanto si dice, ha dovute attingere ai fondi di riserva per muntenere invariato il proprio livello di erogazioni. Alcune fondazioni del nord-est e del centro, e anche del sud, non versano in buone condizioni. Le vi-cende della Fondazione MPS sono note a tutti. Noi, al contra-rio, siamo cresciuti nei numeri e nella presenza sul territorio. Il risultato di questo ultimo esercizio è di 52,5 milioni di euro e non abbiamo avuto la necessità di attingere al fondo di stabilia-zazione delle erogazioni. Grazie alla sapiente strategia dei suoi ertici, II.a Fondazione Roma ha saputo realizzatore rendimenti che hanno garantito un trend crescente delle erogazioni, pas-sate dai 101,1 milioni di euro del mio primo mandato, ai 266,9 milioni di euro del secondo. Ci siamo strutturati attraverso fondazioni specialistiche che operano nei settori statutari di inter-

vento, fino a travalicare i confini regionali, per abbracciare l'intero bacino meditern neo, con l'attività della Fundazione Ruma-Mediterraneo, nata nel 2008 con lo scopo di favorire lo sviluppo economico, ocinie e culturale dell'area. I concreto quali risultati ec Crodo che basti il confronto tra i dati dei due mici mandati. Le cifre parlano da sole: i proventi sono passati da 262,3 milioni di euro del primo mandato a 547,6 milioni del secondo. La gestione finanziaria è pas da 194,7 a 421,4 milioni di euro, l'avanzo da 203,3 a 470,8 milioni di euro, l'accantonamento a Fondi attività istituziona-

di euro. Vorrei ricordare che, anche in anni di crisi, abbiamo ot tenuto risultati eccezionali, addirittura il 18 per cento di rendimento dei nostri investimenti finanziari. La nostra gestione finanziari da aprile 1999 rende il 3,5% composto anmo, superio-re dello 0,2% al benchmark strategico. Il fondo di tesoreria, con un capitale medio investito di 38,5 milioni, ha reso il 2,9%. Abbiamo investito il 45% in obbligazioni di Paesi sviluppati. Il 15% in obbligazioni area euro indicizzate. Il 5% in obbligazioni Paesi emergenti. Il 30% in azioni. Il restante 5% nel fondo Rendi-

mento assoluto di Sator. Come articolate i vostri i Come articolate i vostri interventi? Come agite nel sociale e nella formazione? Qual è il criberio con il quale la Fondazione opera? La Fondazione applica il modello operativo, che le ha consentito

negli anni di sviluppare un'a autonoma attività progettuale, con-dotta sia in via diretta che in partnership con i soggetti, pubblici e privati, che condividono i suoi scopi. Questo ha permesso la rea-lizzazione di progetti strutturali e dal forte imparto sociale, come l'Hospice per l'assistenza gratuita ai malati con breve aspettativa di vita e ai pazienti affetti da SLA e Alzheimer, la ricerca scienti-fica con gli studi sulle cellule staminali e il sostegno alla Fonda-zione Bietti, punto di riferimento e di eccellenza in Italia nel campo dell'oftalmologia; l'istruzione con gli interventi di ammoder-namento tecnologico a favore delle scuole statali di ogni ordine e grado del territorio di riferimento e la formazione universitaria. con i Master, tra cui il «Master di Il livello per Esperti in Politica



Giornale dell'Arte - 1 giugno 2012 (2)

e in Relazioni Internazionali», il «Master di I livello in Management delle risorse artistiche e culturali» e il «Master in Religioni e culture con indirizzo civiltà mediterranea: Storia-Cultura-Socie-tia; lo «Sportello della solidarietà» della <u>Fondazione Roma</u> – Ter-zo Settore, che opera per l'assistenza alle categorie sociali deboli. 20 Señore, che opera per l'assistenza alte cargoni escenti debois, per quanto riguarda poi l'attività della Fondazione Roma — Mediternanco, essa vivifica il territorio di riferimento con iniziative di sicuro rilievo, l'ultima delle quali attiene alla mostra di Clemente presso Palazzo Sant'Elia. Da ricordare, anche l'ambizioso progetto «Aqaba-Eilat: One more step towards Peace», con il quale si intende sostenere e rafferezare i contatti tra le comunità di Aqaba, in Giordonia, a di Eilat, in terrade, attracere reconsenza di ba, in Giordania, e di Eilat, in Israele, attraverso programmi di scambio tra studenti; nonché la partecipazione al progetto di co-operazione internazionale per il restauro della Basilica di Sanoperazione internazionale per il restauro della Basilica di Sanl'Agostino di Ippona ad Annaba, in Algeria. È attiva, altresi, ad
Agrigento, con l'iniziativa periodica ospitata nella Valle dei Templi, che quest'anno vedrà esposte le opere del Maestro Plessi dopo quelle di Mitoraj dello scorso anno. Infine, la Egnézizione Roma - Mediterranco ha istituito il premio «Fondazione Roma Mediterranco Awardo per il dialogo tra le culture; il premio si inserisce all'interno del Taormina Filmi'est, prestigiosa rassegna cinematografica a livello internazionale. A questo impegno della Finidazione Roma e della Fondazione Roma - Mediterranco si è affiancata, da ultimo, da alcuni anni l'attività di think tark culturale, orientata ad approfondire le maggiori ternatiche economiche e
sociali della contemporaneità. Doco il Werld Social Summit, desociali della contemporaneità. Dopo il World Social Summit, de-dicato alla paure globali (2008), la Conferenza Internazionale «Mediternano: Porta d'Oriente» (2010), il ciclo di incontri sulla Big Society (2010-2011) e il convegno «Può l'Italia uscire dal-l'euro?» (2011), la Fondazione ha recentemente affiontato la que-stione della lotta alla corruzione nella conferenza dal titolo «Per la crescita dell'economia. Il disegno di legge atti corruzione». È un impegno complesso, per il quale, fortunatamente, posso contare su collaboratori di grande professionalità e competenza sia negli organi che nelle strutture, che assicurano il pieno successo

della nostra attività. È vero che La rimpr sue priorità?

La mia priorità è il sostegno al mondo del disagio sociale e del-la sofferenza, come dimostra l'attività quotidisma della <u>Fonda-</u> zione Roma. La cultura è nel mio DNA ed è, allo stesso tempo, una parte importante dell'opera filantropica della Fondazione. Nel 2011 è stata altresì costituita la Fondazione Roma-Arte-Musei, che ha come finalità la promozione e la realizzazione di iniziative artistiche e culturali in cinque aree: le Arti Visive, la a, la Musica, il Teatro e l'Editoria. Questa fondazione specialistica è subentrata alla <u>Fondazione Roma</u> nella postione e nel sostegno dei progetti in questo ambito: il Museo <u>Fondazione Ru-</u> ma, che, nelle due sedi prospicienti di Palazzo Sciarra e Palazzo ma, che, nelle due sedi prospicioni di l'arie elassica e a quella Cipolla a Roma offre mostre dedicate all'arie elassica e a quella moderna e contemporanea; l'Orchestra Sinfornea di Roma e il progetto Résonnance, che coniuga la promozione della musica classica con un'azione a carattere umanitario; la rassegna annuale «Ritratti di Poesia»; il sostegno al Teatro Quirino e al Teatro Quirinetta, presso il quale, grazie al nostro intervento, è nata l'Ac-cademia internazionale d'arte drammatica e vengono prodotti spettacoli che portano in scena, in qualità di attori, categorie so-

ciali svantaggiate. Quale futuro vede per l'Italia in un mor

Il nostro Paese, così come viene gestito da tempo, rischia di non avere un grande futuro. Anche le terapie ultime che sono state introdotte non possono risolvere i problemi. Personalmente avrei preferito altre forme di intervento. Credo che alla stagione delle imposte debba seguire quella del rilancio dell'economia, ma, onestamente, ad oggi non vedo in cosa questo rilancio si concreti. Le liberali caratire che harro circustotto i ferrocciti i trassiti i trassiti. liberalizzazioni, che banno riguardato i farmacisti, i tassisti, i no-tai, mi sembrano una cosa molto modesta rispetto alle aspettative della società italiana. Inoltre, c'è il grande problema dell'Europa. Anche in questo, purtroppo, sono stato un buon oprofetas. Anni fa ho avevo sollevato questioni che sono oggi di stretta attualità. L'Europa unita è stata un'avventura ambiziosa ma mal avviata. Chi ha negoziato per l'Italia l'estrata nell'Euro ha dimenticato che

bisognava considerare non solo il deficit e il debito, ma due componenti fondamentali: la situazione patrimoniale e la condizione reddituale, e noi abbiamo un vasto patrimonio artistico e paesag-gistico di gran lunga superiore a quello degli altri Paesi europei. Adesso si parla di ritorno alla dracma in Grecia, c'è chi vuole tornare al fiorino, la Spagna ha addirittura messo in distribuzione le pesetas, ed i Paesi che sembrano risentire meno della crisi sono proprio quelli che non fanno parte del sistema dell'Euro come il Regno Unito e la Svezia. Di che quale Europa allora perliamo? Di un Europa in cui prima si è creata la moneta, mentre ancora oggi manca l'architettura politica unitaria, in cui una nazione, la Germunia, detta le regole dell'economia con una visione antinflazio-nista che risente del complesso di Weimar, e dove la sfiducia ver-so le istituzioni comunitarie dilaga. Servono soluzioni che consentano di rimodellare il progetto curopeo sotto il profilo sia eco-nomico che politico. Occorrerebbe, infatti, che i Paesi membri si mettessero d'accordo sulla revisione dei Trattati e sul ruolo della BCE, ma anche questa non mi sembra una prospettiva di facile naggiangimento. Ed allora, di fronte a questa oggettiva imposse, ed alla difficoltà altrettanto oggettiva di difendere efficacemente la moneta unica senza poter disporre di stramenti adeguati, riten-go che sia responsabile e saggio cominciare a lavorare per preprame una strategia alternativa di uscita dall'euro, alla quale, comunque, mi auguro non si debba ricorrere, ma che non è neppure regionevole escludere a priori. Se fosse plenipotenziario che cosa farebbe di concreto per il

Per prima cosa, introdurrei un rigorosissimo controllo del sistema burocratico, procedendo ad un graduale snellimento, in quanto es-so non solo è fonte di grandi distorsioni del mercato e di comutela, ma paralizza l'economia, soprattutto in quegli ambiti in cui è stata maggiore l'immissione di tecnologia. Successivamente, prevederei un taglio sostanziale della spesa pubblica; dopodiché met-terei in vendita il patrimonio pubblico che è troppo mal gestito ed improduttivo. In quarto luogo, ridurrei le aliquote fiscali, il che consentirebbe, malgrado la minore ampiezza delle imposte, l'aumen-to dei proventi. Infine, ipotizzerei un ulteriore potenziamento del-Part. I 8 della costituzione sul principio di sussidiarietà, ricono-scendo un ruolo più attivo al «Terzo Pilastro», quel variegato mon-do di associazioni, fondazioni, organizzazioni di volontariato, ong. ecc. che, insieme allo Stato e al mercato, può dare una concreta risposta ai bisogni sociali, e non solo, del territorio. Un concetto che avevo preconizzato nel 2008 nel mio saggio «Il Terzo Pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare», l'equivalente di ciò che il Premier inglese David Cameron ha chiamato «Big Society». Ma soprattutto mi ricorderei del fatto che nel nostro Paese, in cui non esiste più la grande industria, l'agricoltura boccheggia, i servizi so-no inefficienti, la ricerca scientifica langue. L'unico vero grande as-set è la cultura e la bell'ezza del territorio, a cui lo Stato riserva pur-

troppo meno dell' i per cento del pil. La valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, nell'ottica di uno sviluppo che sia al tempo conomico, sociale e civile, è una delle direttrici dell'azio-Fondazione Roma. Al tempo stesso, in questo campo, la Fondazione vanta gis una positiva esperienza di partnership con il Comune di Roma, all'interno dell'Azienda Speciale Palaexpo e delle Seuderie del Quirinale. Questa sarebbe la via, con una di-

versa impostazione del rapporto pubblico/privato. Vi chiamate Roma. Che cosa fare per l'attività culti

Facciamo già tanto per incrementare l'offerta culturale cittadina, come si evince dalle nostre molteplici attività. Sarebbe tuttavia auspicabile una più attiva e costante sinergia tra pubblico e priato. Un modello esperibile a patto che il privato sia messo nella condizione di agire liberamente e che non venga solo conside-rato uno esponsore o un semplice erogatore di capitali. Ma ciò presuppone una diversa visione, per la quale da tempo mi sono speso, sul partenariato e sull'effettivo funzionamento dell'art. 118 della Cos cooks.

□ CSM

Emmanuele Francesco Maria Emanuele è il Presidente della Francascore



Specchio Economico - 1 giugno 2012

di BRUNO PIATTELLI, presidente dell'Orchestra Sinfonica di Roma

bbiamo vissuto quasi un secolo senza che del sinfonismo italiano ci si accorgesse dell'esistenza. Beati ad ascoltare romanze e qualche preludio eravamo soddisfatti, direi saturi, del nostro italianismo espresso e concentrato sull'acuto dell'uno o sul sospiro soffiato dall' opimo busto dell'altra, il tutto sostenuto da ardue e supreme bacchette. Attenzione, senza doversene mortificare. È un fatto di educazione, prima ancora che di cultura, la nostra masochistica autocritica nazionale; un fatto di provincialismo che d'altro canto ha accettato che artisti, anche di arti visive, passassero per Parigi per essere riconosciuti.

L'esempio dei nostri «macchiaiolische hanno aperto gli occhi agli «impressionisti» riteniamolo emblematico. Senso di sfiducia o di ipocrita diffidenza, che esprimiamo ad ogni pie' sospinto salvo diventare retorici davanti alle imprese degli eroi del calcio; degli altri sport, quando un atleta vince, ci celebriamo al plurale; la fatica, l'animus e la medaglia sono solo del singolo, ma in quel momento, il solo, siamo squadra.

La strada dell'arte è dura per tutti, ma è un fatto che noi preferiamo ignorare certe manifestazioni d'intelligenza; non è il caso di parlare d'invidia, è l'indifferenza il peggior insulto. Così avami per decenni, per tutti quei decenni in cui i Martucci, i Ferrari, i Respighi, i Casella, i Busoni, i Ferrara, i Malipiero, i Petrassi e ancora e ancora, hanno lavorato apprezzati da pochi, ignorati da molti, fin da quattro anni l'Orchestra Sinfonica di Roma ha iniziato un'opera di studio, di riscoperta, di esecuzioni e infine di registrazioni di tanti capolavori.

Il lavoro immaginato, programmato e condotto dal Maestro Francesco La Vecchia - non solo nel senso letterale della conduzione - ha avuto e sta avendo il plauso del pubblico, dapprima incerto, poi in attesa quasi con aria di sfida e infine sedotto e osannante davanti a tutta questa arte sonora. Per comprendere meglio il valore dell'operazione occorre considerare che due delle più grandi case di registrazione del mondo, la Naxos giapponese e la Brilliant inglese, hanno assunto la pubblicazione dell'opera completa di questi autori che si aprono al mondo della musica con tutti gli onori che avrebbero già meritato allora.

Lavori raffinati e degni di rilievi di enorme importanza nella storia della musica, buon numero dei quali mai eseguitti. Quando l'Orchestra Sinfonica di Roma ha eseguito, a Berlino, nella celeberrima Sala dei Berliner, la «Gran Partita» di Goffredo Petrassi, il pubblico seguiva il Concerto con lo spurtito in

MUSICA E CULTURA

Orchestra Sinfonica di Roma: un'azione di eccellenza, in campo musicale, filantropico, sociale



L'Orchestra sintonica di Roma

ra le espressioni della Fondazione Roma primeggiano, oltre l'Orchestra, le arti visive con il Museo della propria collezione e le Esposizioni, la ricerca scientifica e l'assistenza sociale. La società non va mai persa di vista, va studiato il suo modo di essere, di crescere, intervenendo ove e come si possa nei punti di carenza o di inadeguatezza. L'arte è come i bisogni primari

mano. La notizia, si direbbe, è che il dardo lanciato ha colto nel segno; seguiamo i programmi sinfonici messi in atto dalle altre istituzioni musicali: chi sottovoce e chi, per farsi apprezzare come scopritore dell'antico, proclama le esecuzioni di questi autori come segno di avanguardia e di rinnovamento.

Il boato del silenzio. Ma è un risultato. È quello che si desiderava; che gli addetti ai lavori si rendessero conto della gravissima lacuna, della mancata dovuta attenzione a quella stagione storica viva di spiriti provveduti quando non preveggenti. Quando dieci anni fa la Fondazione Roma, allora ancora Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, nella persona del presidente Emmanuele Emanuele invitò il Maestro La Vecchia e me a fondare l'Orchestra, l'obiettivo fu preciso e imperativo: la diffusione della musica da parte di giovani - i professori d'orchestra - per i giovani e per tutti coloro che vorrebbero goderne ma non hanno i mezzi per avvicinarla.

L'obiettivo non è stato mai modificato e le attività filantropiche dell'Orchestra sono innumerevoli (scuole, università, ospedali, carceri, istituti di assistenza). Ma nell'intrinsicità del progetto c'era e c'è questo spirito di studio e di ricerca storica, artistica e, diciamolo pure, anche nazionalistica nel senso della riscoperta e della rivalutazione di opere d'arte per riavvicinarle a chi ama seguire. Tra le espressioni della Fondazione Ro-ma primeggiano, oltre l'Orchestra, le arti visive con il Museo della propria collezione e le Esposizioni, la ricerca scientifica e l'assistenza sociale. La società non va mai persa di vista studiandone il modo di essere, di crescere, di sviluppare intervenendo ove e come si possa nei punti di carenza o inadeguatezza. L'arte è come i bisogni primari.

La Repubblica - 19 giugno 2012

Poteri forti

Mediobanca promuove la gestione della Fondazione Roma

POTERI FORTI

ROBERTO MANIA

La Fondazione Roma promossa da Mediobanca



Renato Pagliaro



Alberto Nagel

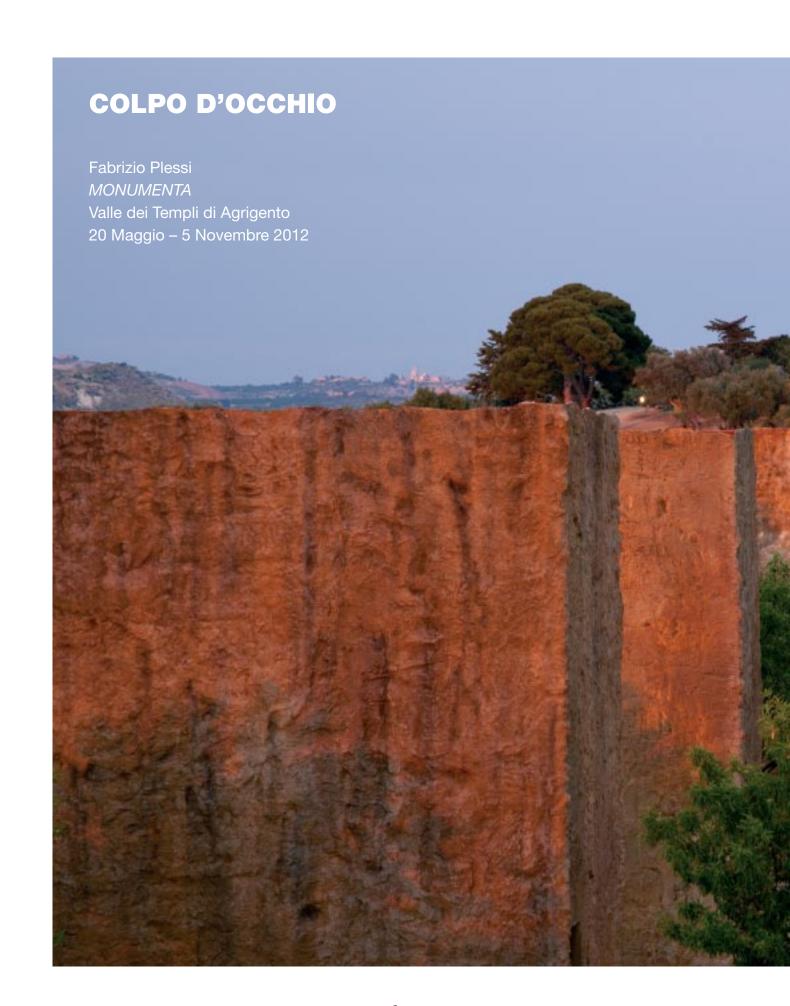


mmanuele manuele

EDIOBANCA promuove la Fondazione Roma. In uno studio dettagliato di 154 cartelle sugli investimenti e la governance delle 88 fondazioni di origine bancaria con il loro imponente patrimonio da 50 miliardi di euro, l'istituto guidato da Renato Pagliaro eAlberto Nagel, dedica un ultimo capitolo al caso Fondazione Roma presieduta da Emmanuele Emanuele per dire che ha remato «controcorrente», si è distaccata progressivamente dalla banca conferitaria (la partecipazione in Unicredit rappresenta, nel 2010, solo il 17% del suo capitale) e ha così interpretato, senza la necessità di una riforma dettata per legge, la funzione autentica delle fondazioni. Un caso, isolato, da seguire, scrivono Angelo Guglielmi e Andrea Filtri nella loro analisi ("Italian banking foundations"). Una best practice in cui si sono fatti gli interessi della fondazione, difendendone il patrimonio, e non quelli della banca d'origine, inevitabilmente colpita dagli effetti del tracollo dei mercati internazionali dopo il fallimento della Lehman Brothers. «Questa è la prova - sostengono - che le fondazioni non necessitano di riforme imposte dall'esterno per adeguarsi alla pratica internazionale e, lentamente ma con decisione, possono modificare i loro modelli di gestione, per garantire la diversificazione negli investimenti, adeguati flussi di cassa e la possibilità di concentrarsi sull'attività erogativa». È il taglio del cordone ombelicale con la banca d'origine la vera carta vincente. Così, guardando il bilancio della Fondazione si vede che la volatilità del portafoglio della Fondazione è di cinque volte inferiore alla partecipata. Il portafoglio infatti ha avuto un rendimento annuo dell'1,9 per cento rispetto al - 1,6 di Unicredit. Numeri da leggere con attenzione e che fanno pensare all'America. Roma come Harvard.

r.mania@repubblica.it













Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300

